

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

TELEFONI: S. E. il Card. Arcivescovo, 54.71.72
 Curia Arcivescovile, 54.52.34 - 54 49.69 - c. c. p. 2-14235
 Tribunale Ecclesiastico Regionale, 40.903 - c. c. p. 2-21322
 Ufficio Amministrativo, 54.59.23 - c. c. p. 2-10499
 Ufficio Catechistico, 53.376 - 52 83.66 - c. c. p. 2-16426
 Ufficio Missionario, 51.86.25 - c. c. p. 2-14002
 Ufficio Preservazione Fede - Nuove Chiese, 53.321 - c. c. p. 2-21520

S O M M A R I O

ATTI DELLA S. SEDE

Encyclica « Ecclesiam suam » pag. 317

COMUNICAZIONI DI S. E. MONS. VESCOVO COADIUTORE

Per la terza sessione del Concilio Ecumenico	» 341
Catechismo e catechesi	» 342
Istituto Piemontese di Teologia Pastorale	» 345

COMUNICAZIONI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Dalla Cancelleria: Nomine e promozioni - Concorso Canonico generale - Necrologio	» 348
Dall'Ufficio Catechistico: Catechesi agli adulti - Congresso Catechistico Diocesano	» 349

UFFICIO MISSIONARIO DIOCESANO

18 ottobre: Giornata Missionaria Mondiale	» 350
---	-------

VARIE

Soluzione del caso di morale	» 353
Resoconto Collette Parrocchiali 1963	» 355

Redazione della RIVISTA DIOCESANA: Arcivescovado
 Amministrazione: Corso Matteotti, 11 - Torino (111)

Telefono 545.497 - Conto Corrente Postale n. 2/33845

Abbonamento per l'anno 1964 - L. 1000

Premiata Cereria Luigi Conterno e C.

Negozi: P.zza Solferino 3 tel. 42.016 **TORINO** Fabbrica: V. Modena 55 tel. 276.126

Fondata nel 1795

Accenacandele - Bicchierini per luminarie - Candele e ceri per tutte le funzioni religiose - Candele decorative - Candele steariche - Carboncini per turibolo - Cere per pavimenti e mobili - Incenso - Lucidanti per argento e per altri metalli - Lucido per calzature - Lumini da notte - Lumini giganti con olio (gialli) - Luminelli per olio

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 3.000.000.000

RISERVA ORDINARIA L. 3.500.000.000

Anno di Fondazione 1896

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como - Concorezzo

Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera - Monza - Pavia - Piacenza

Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio: BROGEDA (Ponte Chiasso)

SEDE DI TORINO VIA XX SETTEMBRE, 37 - Tel. 5773 (ric. aut. 10 linee)

AGENZIA A. - Corso Francia ang. Corso Racconigi n. 2 - Tel. 70656 - 779567.

AGENZIA B. - Corso Giulio Cesare n. 17 - Tel. 851.332 - 287.474.

AGENZIA C. - Corso Sebastopoli ang. Via Cadorna 24 - Tel. 399696 - 367456

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS

CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE

CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse L. 13.089.348.590

Premi incassati anno 1962 L. 6.462.603.900

Agente Generale per Torino e Provincia:

DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI - Via Pietro Micca 20 - Tel. 546.330 - 510.916 - TORINO



Premiata Fonderia Campane

CASA FONDATA NEL 1400

Achille Mazzola fu Luigi

VALDUGGIA (Vercelli) - Telef. 47.133

Campane nuove garantite in perfetto accordo con le vecchie - Costruzione dei relativi castelli in ferro e ghisa - Concerti completi di campane di qualsiasi tono garantite di prima fusione - Voce armoniosa, argentina, squillante della massima potenzialità

Facilitazioni nei pagamenti - Preventivi Disegni e Sopraluoghi gratuiti

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO e DELLA CURIA

Atti della S. Sede

L'ENCICLICA "ECCLESIAM SUAM," Le vie della Chiesa

II.

IL RINNOVAMENTO

Poi, Noi siamo presi dal desiderio che la Chiesa di Dio sia quale Cristo la vuole: una, santa, tutta rivolta verso la perfezione alla quale Egli l'ha chiamata ed abilitata. Perfetta nella sua concezione ideale, nel pensiero divino, la Chiesa deve tendere alla perfezione nella sua espressione reale, nella sua esistenza terrestre. E' questo il grande problema morale che sovrasta alla vita della Chiesa, la misura, la stimola, la accusa, la sostiene, la riempie di gemiti e di preghiere, di pentimenti e di speranze, di sforzo e di fiducia, di responsabilità e di meriti. E' un problema inerente alle realtà teologiche da cui dipende la vita umana; non si può concepire il giudizio su l'uomo stesso, sulla sua natura, sulla sua originaria perfezione e sulle rovinose conseguenze del peccato originale, sulla capacità dell'uomo al bene e sull'aiuto di cui ha bisogno per desiderarlo e per compierlo, sul senso della vita presente e delle sue finalità, sui valori di cui l'uomo ha desiderio o disponibilità, sul criterio di perfezione e di santità e sui mezzi ed i modi per dare alla vita il suo grado più alto di bellezza e di pienezza, senza riferirsi all' insegnamento dottrinale di Cristo e del conseguente magistero ecclesiastico. L'ansia di conoscere le vie del Signore è e dev'essere continua nella Chiesa, e la discussione, sempre tanto feconda e varia, che sulle

questioni relative alla perfezione si va alimentando, di secolo in secolo, in seno alla Chiesa, noi vorremmo che riprendesse l'interesse sovrano ch'essa merita avere, e non tanto per elaborare nuove teorie, quanto per generare nuove energie, rivolte appunto a quella santità che Cristo c'insegnò e che, con il suo esempio, la sua parola, la sua grazia, la sua scuola, sorretta dalla tradizione ecclesiastica, fortificata dalla sua azione comunitaria, illustrata dalle singolari figure dei Santi, rende a noi possibile conoscere, desiderare ed anche conseguire.

Perfettibilità dei cristiani

Questo studio di perfezionamento spirituale e morale è stimolato anche esteriormente dalle condizioni in cui la Chiesa svolge la sua vita. Non può essa rimanere immobile e indifferente davanti ai mutamenti del mondo circostante. Per mille vie questo influenza e mette condizioni sul comportamento pratico della Chiesa. Essa, come ognuno sa, non è separata dal mondo; ma vive in esso. Perciò i membri della Chiesa ne subiscono l'influsso, ne respirano la cultura, ne accettano le leggi, ne assorbono i costumi. Questo immane contatto della Chiesa con la società temporale genera per essa una continua situazione problematica, oggi laboriosissima. Da un lato la vita cristiana, quale la Chiesa difende e promuove, deve continuamente e strenuamente guardarsi da quanto può illuderla, profanarla, soffocarla, quasi cercasse di immunizzarsi dal contagio dell'errore e del male; dall'altro lato la vita cristiana deve non solo adattarsi alle forme di pensiero e di costume, che l'ambiente temporale le offre e le impone, quando siano compatibili con le esigenze essenziali del suo programma religioso e morale, ma deve cercare di avvicinarle, di purificarle, di nobilitarle, di vivificarle, di santificarle: altro compito questo che impone alla Chiesa un perenne esame di vigilanza morale, che il nostro tempo reclama con particolare urgenza e con singolare gravità.

Anche a questo riguardo la celebrazione del Concilio è provvidenziale. Il carattere pastorale ch'esso si propone di assumere, gli scopi pratici di « aggiornamento » della disciplina canonica, il desiderio di rendere quanto più agevole sia possibile, in armonia col carattere soprannaturale che le è proprio, la pratica della vita cristiana conferiscono a questo Concilio un merito particolare fin da questo momento, che ancora precede la maggior parte delle deliberazioni, che da esso aspettiamo. Esso infatti risveglia, sia nei Pastori sia nei Fedeli, il desiderio di conservare e di accrescere nella vita cristiana il suo carattere di soprannaturale autenticità, e ricorda a tutti il dovere d'imprimere tale carattere positivamente e fortemente nella propria condotta, educa i fiacchi ad essere buoni, i buoni ad essere migliori, i migliori ad essere generosi, i generosi a farsi santi. Apre alla santità nuove espressioni, sveglia l'amore a diventare geniale, provoca nuovi slanci di virtù e di eroismo cristiano.

In quale senso intendere la riforma.

Naturalmente spetterà al Concilio suggerire quali siano le riforme da introdurre nella legislazione della Chiesa, e le Commissioni post-conciliari, quella specialmente istituita per la revisione del Codice di Diritto Canonico, da Noi fin d'ora designata, procureranno di formulare in termini concreti le deliberazioni del Sinodo ecumenico. A voi perciò, Venerabili Fratelli, spetterà indicarCi quali provvedimenti saranno da prendere per mondare e ringiovanire il volto della santa Chiesa. Ma sia ancora una volta manifestato il Nostro proposito di favorire tale riforma: quante volte nei secoli scorsi questo proposito è associato alla storia dei Concilii; ebbene lo sia una volta di più, e questa volta non già per togliere dalla Chiesa determinate eresie e generali disordini, che, per grazia di Dio, non sono nel suo seno, ma per infondere nuovo spirituale vigore nel Corpo mistico di Cristo, in quanto società visibile, purificandolo da difetti di molti suoi membri e stimolandolo a nuove virtù.

Affinchè ciò possa avvenire, mediante il divino aiuto, sia a Noi consentito qui a voi presentare alcune previe considerazioni atte ad agevolare l'opera del rinnovamento, a infonderle il coraggio di cui essa ha bisogno — non senza qualche sacrificio infatti essa può compiersi —, e a tracciarle alcune linee, secondo le quali sembra possa meglio realizzarsi.

Dovremo innanzi tutto ricordare alcuni criteri che ci avvertono con quali indirizzi questa riforma dev'essere promossa. Essa non può riguardare né la concezione essenziale, né le strutture fondamentali della Chiesa cattolica. La parola riforma sarebbe male usata se in tale senso fosse da noi impiegata. Non possiamo accusare d'infedeltà questa nostra diletta e santa Chiesa di Dio, alla quale reputiamo somma grazia appartenere e dalla quale sentiamo salire al nostro spirito la testimonianza « *che siamo figli di Dio* »! (Rom. 8, 16). Oh, non è orgoglio, non è presunzione, non è ostinazione, non è follia, ma luminosa certezza, ma gioiosa convinzione la nostra, d'essere costituiti membra vive e genuine del Corpo di Cristo, d'essere autentici eredi del Vangelo di Cristo, d'essere rettamente continuatori degli Apostoli, d'avere in noi, nel grande patrimonio di verità e di costumi che caratterizzano la Chiesa cattolica, quale oggi è, l'eredità intatta e viva della tradizione originaria apostolica. Se questo forma il nostro vanto, o meglio il motivo per cui dobbiamo « sempre rendere grazie a Dio » (cfr. Eph. 5, 20), costituisce altresì la nostra responsabilità davanti a Dio stesso, al quale dobbiamo rendere conto di tanto beneficio; davanti alla Chiesa, a cui dobbiamo infondere con la certezza il desiderio, il proposito di conservare il tesoro — il « *Deposito* » di cui parla S. Paolo (cfr. 1 Tim. 6, 20), — e davanti ai Fratelli tuttora da noi separati e al mondo intero, perchè tutti abbiano a condividere con noi il dono di Dio.

Così che, su questo punto, se si può parlare di riforma, non si deve

intendere cambiamento, ma piuttosto conferma nell'impegno di mantenere alla Chiesa la fisionomia che Cristo le impresse, anzi di volerla sempre riportare alla sua forma perfetta, rispondente da un lato al suo primigenio disegno, riconosciuta dall'altro coerente ed approvata nel doveroso sviluppo che, come albero dal seme, da quel disegno ha dato alla Chiesa la sua legittima forma storica e concreta. Non ci illuda il criterio di ridurre l'edificio della Chiesa, diventato largo e maestoso per la gloria di Dio, come un suo tempio magnifico, alle sue iniziali e minime proporzioni, quasi che quelle siano solo le vere, solo le buone; né c'incanti il desiderio di rinnovare la struttura della Chiesa per via carismatica, quasi che nuova e vera fosse quell'espressione ecclesiastica che nascesse da idee particolari, fervorose senza dubbio e talvolta persuase di godere di divina ispirazione, introducendo così arbitrari sogni di artificiosi rinnovamenti nel disegno costitutivo della Chiesa. La Chiesa quale è dobbiamo servire ed amare, con senso intelligente della storia, e con umile ricerca della volontà di Dio, che assiste e guida la Chiesa anche quando permette che la debolezza umana ne offuschi alquanto la purezza di linee e la bellezza d'azione. Questa purezza e questa bellezza noi andiamo cercando e vogliamo promuovere.

Danni e pericoli della concezione profana della vita.

E' necessario confermare in noi tali convinzioni per evitare un altro pericolo, che il desiderio di riforma potrebbe generare non tanto in noi Pastori, cui trattiene un vigile senso di responsabilità, quanto nell'opinione di molti fedeli che pensano dover consistere principalmente la riforma della Chiesa nell'adattamento dei suoi sentimenti e dei suoi costumi a quelli mondani. Il fascino della vita profana oggi è potentissimo. Il conformismo sembra a molti fatale e sapiente. Chi non è ben radicato nella fede e nella pratica della legge ecclesiastica pensa facilmente essere venuto il momento di adattarsi alla concezione profana della vita, come se questa fosse la migliore, fosse quella che un cristiano può e deve far propria. Questo fenomeno di adattamento si pronuncia tanto nel campo filosofico (quanto può la moda anche nel regno del pensiero, che dovrebbe essere autonomo e libero, e solo avido e docile davanti alla verità e all'autorità di provati maestri!), quanto nel campo pratico, dove diventa sempre più incerto e difficile segnare la linea della rettitudine morale, e della retta condotta pratica.

Il naturalismo minaccia di vanificare la concezione originale del cristianesimo; il relativismo, che tutto giustifica e tutto qualifica di pari valore, attenta al carattere assoluto dei principii cristiani; l'abitudine di togliere ogni sforzo, ogni incomodo dalla pratica consueta, della vita accusa d'inutilità fastidiosa la disciplina e l'ascesi cristiana; anzi talvolta il desiderio apostolico d'avvicinare ambienti profani o di farsi accogliere dagli animi moderni, da quelli giovanili specialmente, si traduce in una rinuncia alle forme proprie della vita cristiana e a

quello stile stesso di contegno, che deve dare a tale premura di accostamento e di influsso educativo il suo senso ed il suo vigore.

Non è forse vero che spesso il giovane Clero, ovvero anche qualche zelante Religioso guidato dalla buona intenzione di penetrare nelle masse popolari o in ceti particolari cerca di confondersi con essi invece di distinguersi, rinunciando con inutile mimetismo all'efficacia genuina del suo apostolato? Il grande principio, enunciato da Cristo, si ripresenta nella sua attualità e nella sua difficoltà: essere nel mondo, ma non del mondo; e buon per noi se la sua altissima e opportunissima preghiera sarà da Lui, « *sempre vivo per intercedere a nostro favore* » (*Hebr. 7, 25*), ancor oggi proferita davanti al Padre celeste: « *Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno* » (*Io. 17, 15*).

Non immobilità, ma « aggiornamento ».

Ciò non vuol dire che debba essere nostra intenzione credere che la perfezione sia l'immobilità delle forme, di cui la Chiesa s'è, lungo i secoli, rivestita; e neppure ch'essa consista nel rendersi refrattari agli avvicinamenti ed accostamenti alle forme oggi comuni e accettabili del costume e dell'indole del nostro tempo. La parola, resa ormai famosa, del nostro venerato Predecessore Giovanni XXIII di felice memoria, la parola « aggiornamento » sarà da noi sempre tenuta presente come indirizzo programmatico; lo abbiamo confermato quale criterio direttivo del Concilio Ecumenico, e lo verremo ricordando quasi uno stimolo alla sempre rinascente vitalità della Chiesa, alla sua sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi, e alla sua sempre giovane agilità di « tutto provare e di far proprio ciò ch'è buono » (cfr. *1 Thess. 5, 21*), sempre e dappertutto.

Obbedienza, energie morali, sacrificio.

Ma sia ancora una volta ripetuto a nostro comune ammonimento e profitto: non tanto cambiando le sue leggi esteriori la Chiesa ritroverà la sua rinascente giovinezza, quanto mettendo interiamente il suo spirito in attitudine di obbedire a Cristo, e perciò di osservare quelle leggi che la Chiesa nell'intento di seguire la via di Cristo prescrive a se stessa: qui sta il segreto del suo rinnovamento, qui la sua « metanoia », qui il suo esercizio di perfezione. Se l'osservanza della norma ecclesiastica potrà essere resa più facile per la semplificazione di qualche preceitto e per la fiducia accordata alla libertà del cristiano d'oggi, reso più edotto dei suoi doveri e più maturo e più saggio nella scelta dei modi con cui adempirli, la norma tuttavia rimane nella sua essenziale esigenza: la vita cristiana, quale la Chiesa viene interpretando e codificando in sapienti disposizioni, esigerà sempre fedeltà, impegno, mortificazione e sacrificio; sarà sempre segnata dalla « via stretta », di

cui Nostro Signore ci parla (cfr. *Matth.* 7, 13 ss.); domanderà a noi cristiani moderni non minori, anzi forse maggiori energie morali che non ai cristiani di ieri, una prontezza all'obbedienza, oggi non meno che in passato doverosa e forse più difficile, certo più meritoria perchè guidata più da motivi soprannaturali che naturali. Non la conformità allo spirito del mondo, non l'immunità dalle discipline d'una ragionevole ascetica, non l'indifferenza verso i liberi costumi del nostro tempo, non l'emancipazione dall'autorità di prudenti e legittimi superiori, non l'apatia verso le forme contraddittorie del pensiero moderno possono dare vigore alla Chiesa, possono renderla idonea a ricevere l'influsso dei doni dello Spirito Santo, possono darle l'autenticità della sua se quela a Cristo Signore, possono conferirle l'ansia della carità verso i fratelli e la capacità di comunicare il suo messaggio di salvezza, ma la sua attitudine a vivere secondo la grazia divina, la sua fedeltà al Vangelo del Signore, la sua coesione gerarchica e comunitaria. Non molle e vile è il cristiano, ma forte e fedele.

Oh! Noi sappiamo quanto il discorso diventerebbe lungo, se voles simo tracciare anche solo nelle sue linee principali il programma moderno della vita cristiana; nè intendiamo ora addentrarci in tale impresa. Voi, del resto, sapete quali siano i bisogni morali del nostro tempo, e voi non cesserete di richiamare i fedeli alla comprensione della dignità, della purezza, dell'austerità della vita cristiana, come non ometterete di denunciare, come meglio è possibile, anche pubblicamente, i pericoli morali ed i vizi di cui soffre l'età nostra. Noi tutti ricordiamo le solenni esortazioni che la sacra Scrittura grida verso di noi: « *Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza e che non puoi sopportare i malvagi* » (*Apoc.* 2, 2), e tutti cercheremo di essere Pastori vigilanti ed operosi. Il Concilio Ecumenico deve dare a noi stessi nuovi e salutari ordinamenti; e tutti certamente dobbiamo disporre fin d'ora i nostri animi ad ascoltarli e ad eseguirli.

Lo spirito di povertà.

Ma Noi non vogliamo rinunciare a due accenni particolari, che ci sembrano riguardare bisogni e doveri principali, e che possono offrire tema di riflessione per gli orientamenti generali del buon rinnovamento della vita ecclesiastica.

Accenniamo dapprima allo spirito di povertà. Pensiamo che esso sia così proclamato nel santo Vangelo, che sia così insito nel disegno della nostra destinazione al regno di Dio, che sia messo così in pericolo dalla valutazione dei beni nella mentalità moderna, che sia così necessario per farci comprendere tante nostre debolezze e rovine nel tempo passato e per farci altresì comprendere quale debba essere il nostro tenore di vita e quale il metodo migliore per annunciare alle anime la religione di Cristo, e che sia infine così difficile praticarlo a dovere, che osiamo farne menzione esplicita in questo Nostro messaggio, non già

perchè Noi abbiamo in mente di emanare speciali provvedimenti canonici a questo riguardo, quanto piuttosto per chiedere a voi, Venerabili Fratelli, il conforto del vostro consenso, del vostro consiglio e del vostro esempio. Noi attendiamo che voi, quale voce autorevole che interpreta gli impulsi migliori, onde palpita lo Spirito di Cristo nella Santa Chiesa, dicate come debbano Pastori e fedeli alla povertà educare oggi il linguaggio e la condotta: « *abbiate in voi lo stesso sentire che fu in Cristo Gesù* », ci ammonisce l'Apostolo (*Phil. 2, 5*); e come insieme dobbiamo proporre alla vita ecclesiastica quei criteri direttivi che devono fondare la nostra fiducia più su l'aiuto di Dio e sui beni dello spirito, che non su i mezzi temporali; che devono a noi stessi ricordare, e al mondo insegnare, il primato di tali beni su quelli economici, e che di questi tanto dobbiamo limitare e subordinare il possesso e l'uso quanto è utile al conveniente esercizio della nostra missione apostolica.

La brevità di questo accenno alla eccellenza e all'obbligo dello spirito di povertà, che caratterizza il Vangelo di Cristo, non ci esonerà dal ricordare che tale spirito non ci preclude la comprensione e l'impiego, a noi consentito, del fatto economico, reso gigantesco e fondamentale nello sviluppo della moderna civiltà, specialmente in ogni suo riflesso umano e sociale. Pensiamo anzi che l'interiore liberazione, prodotta dallo spirito della povertà evangelica, ci renda più sensibili e più idonei a comprendere i fenomeni umani collegati con i fattori economici, sia nel dare alla ricchezza e al progresso di cui può essere generatrice il giusto e spesso severo apprezzamento che le si addice, sia nel dare alla indigenza l'interessamento più sollecito e generoso, sia infine nel desiderare che i beni economici non siano fonte di lotte, di egoismi, di orgoglio fra gli uomini, ma siano rivolti, per vie di giustizia e di equità, al bene comune, e perciò sempre più provvidamente distribuiti. Tutto quanto si riferisce a questi beni economici, inferiori a quelli spirituali ed eterni, ma necessari alla vita presente, trova l'allunno del Vangelo capace di valutazione sapiente e di cooperazione umanissima: la scienza, la tecnica e specialmente il lavoro umano si fanno per noi oggetto di vivissimo interesse; e il pane che ne risulta diventa sacro per la mensa e per l'altare. Gli insegnamenti sociali della Chiesa non lasciano dubbio su questo tema; e Ci piace avere questa occasione per riaffermare in proposito la Nostra coerente adesione a tali salutari doctrine.

L'ora della carità.

L'altro accenno che vogliamo fare è allo spirito di carità. Ma non è già questo tema presentissimo ai vostri animi? Non segna forse la carità il punto focale dell'economia religiosa dell'Antico e del Nuovo Testamento? Non sono alla carità rivolti i passi dell'esperienza spirituale della Chiesa? Non è forse la carità la scoperta sempre più luminosa e più gaudiosa che la teologia da un lato, la pietà dall'altro vanno

facendo nella incessante meditazione dei tesori scritturali e sacramentali, di cui la Chiesa è l'erede, la custode, la maestra e la dispensatrice? Noi pensiamo, con i nostri Predecessori, con la corona di Santi che l'età nostra ha dato alla Chiesa celeste e terrestre, e con l'istinto devoto del popolo fedele, che la carità debba oggi assumere il posto che le compete, il primo, il sommo, nella scala dei valori religiosi e morali, non solo nella teorica estimazione, ma altresì nella pratica attuazione della vita cristiana. Ciò sia detto della carità verso Dio, che la sua Carità riversò sopra di noi, come della carità che di riflesso noi dobbiamo effondere verso il nostro prossimo, vale a dire il genere umano. La carità tutto spiega. La carità tutto ispira. La carità tutto rende possibile. La carità tutto rinnova. La carità « *tollerà tutto, crede tutto, spera tutto, tutto sopporta* » (1 Cor. 13, 7). Chi di noi ignora queste cose? E se le sappiamo, non è forse questa l'ora della carità?

Culto a Maria.

Questo ideale di umile e profonda pienezza cristiana richiama il nostro pensiero a Maria Santissima, come Colei che perfettamente e meravigliosamente in sè lo riflette, anzi l'ha in terra vissuto ed ora in Cielo ne gode il fulgore e la beatitudine. E' felicemente in fiore il culto alla Madonna oggi nella Chiesa; e Noi in questa occasione volentieri vi rivolgiamo lo spirito per ammirare nella Vergine Santissima, Madre di Cristo, e perciò Madre di Dio e Madre nostra il modello della perfezione cristiana, lo specchio delle virtù sincere, la meraviglia della vera umanità. Pensiamo che il culto a Maria sia fonte di insegnamenti evangelici: nel Nostro pellegrinaggio in Terra Santa, da Lei, la beatissima, la dolcissima, l'umilissima, l'immacolata creatura, a cui toccò il privilegio di offrire al Verbo di Dio la carne umana nella sua primogenia e innocente bellezza, abbiamo voluto assumere l'insegnamento dell'autenticità cristiana, e a Lei ancora rivolgiamo lo sguardo implorante, come ad amorosa maestra di vita, mentre ragioniamo con voi, Venerabili Fratelli, della rigenerazione spirituale e morale della vita della Santa Chiesa.

III. IL DIALOGO

Vi è un terzo atteggiamento che la Chiesa cattolica deve assumere in quest'ora della storia del mondo, ed è quello caratterizzato dallo studio dei contatti ch'essa deve tenere con l'umanità. Se la Chiesa acquista sempre più chiara coscienza di sè, e se essa cerca di modellare se stessa secondo il tipo che Cristo le propone, avviene che la Chiesa si distingue profondamente dall'ambiente umano, in cui essa pur vive, o a cui essa si avvicina. Il Vangelo ci fa avvertire tale distinzione quando ci parla del « mondo », dell'umanità cioè avversa al lume

della fede e al dono della grazia ; dell'umanità, che si esalta in un ingenuo ottimismo credendo bastino a se stessa le proprie forze per dare di sè espressione piena, stabile e benefica ; ovvero dell'umanità, che si deprime in un crudo pessimismo dichiarando fatali, inguaribili e forse anche appetibili come manifestazioni di libertà e di autenticità i propri vizi, le proprie debolezze, le proprie morali infermità. Il Vangelo, che conosce e denuncia e compatisce e guarisce le umane miserie con penetrante e talora straziante sincerità, non cede tuttavia né all'illusione della bontà naturale dell'uomo quasi a sè sufficiente e di null'altro bisognoso che d'essere lasciato libero di effondersi arbitrariamente, né alla disperata rassegnazione alla corruzione insanaibile dell'umana natura. Il Vangelo è luce, è novità, è energia, è rinascita, è salvezza. Perciò genera e distingue una forma di vita nuova, della quale il nuovo Testamento ci dà continua e mirabile lezione: « *Non vogliate conformati a questo mondo; trasformatevi e rinnovatevi invece nella mente per saper discernere qual'è la volontà di Dio: quello che è buono, che piace a Lui ed è perfetto* » (Rom. 12, 2) ci ammonisce S. Paolo.

Questa diversità della vita cristiana dalla vita profana deriva ancora dalla realtà e dalla conseguente coscienza della giustificazione prodotta in noi dalla nostra comunicazione col mistero pasquale, con il santo battesimo innanzi tutto, come sopra dicevamo, che è e deve essere considerato una vera rigenerazione. Ancora S. Paolo ce lo ricorda: « *...tutti noi che fummo battezzati in Cristo Gesù, fummo battezzati nella sua morte. Fummo, infatti, col battesimo, sepolti con Lui nella morte, affinchè, come Cristo fu risuscitato da morte dalla potenza gloriosa del Padre, così noi pure vivessimo di una vita nuova* » (Rom. 6, 3-4).

Vivere nel mondo ma non del mondo

Sarà opportunissima cosa che anche il cristiano d'oggi abbia sempre presente questa sua originale e mirabile forma di vita, che lo sostenga nel gaudio della sua dignità e che lo immunizzi dal contagio dell'umana miseria circostante, o dalla seduzione dell'umano splendore parimente circostante.

Ecco come S. Paolo medesimo educava i cristiani della prima generazione: « *Non unitevi a un giogo sconveniente cogli infedeli; poichè che cosa ha a che fare la giustizia coll'iniquità? e che comunanza v'è tra la luce e le tenebre?... che rapporto tra il fedele e l'infedele?* » (2 Cor. 6, 14-15). La pedagogia cristiana dovrà ricordare sempre all'alunno dei tempi nostri questa sua privilegiata condizione e questo suo conseguente dovere di vivere nel mondo ma non del mondo, secondo il voto stesso sopra ricordato di Gesù a riguardo dei suoi discepoli: « *Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno.* »

Essi non sono del mondo, come Io non sono del mondo » (Io. 17, 15-16). E la Chiesa fa proprio tale voto.

Ma questa distinzione non è separazione. Anzi non è indifferenza, non è timore, non è disprezzo. Quando la Chiesa si distingue dall'umanità non si oppone ad essa, anzi si congiunge. Come il medico, che, conoscendo le insidie d'una pestilenza cerca di guardare sè e gli altri da tale infezione, ma nello stesso tempo si consacra alla guarigione di coloro che ne sono colpiti, così la Chiesa non fa della misericordia a lei concessa dalla bontà divina un esclusivo privilegio, non fa della propria fortuna una ragione per disinteressarsi di chi non l'ha conseguita; si bene della sua salvezza fa argomento d'interesse e di amore per chiunque le sia vicino e per chiunque, nel suo sforzo comunicativo universale, le sia possibile avvicinare.

Missione da compiere annuncio da diffondere

Se davvero la Chiesa, come dicevamo, ha coscienza di ciò che il Signore vuole ch'ella sia, sorge in lei una singolare pienezza e un bisogno di effusione, con la chiara avvertenza d'una missione che la trascende, d'un annuncio da diffondere. E' il dovere dell'evangelizzazione. E' il mandato missionario. E' l'ufficio apostolico. Non è sufficiente un atteggiamento di fedele conservazione. Certo, il tesoro di verità e di grazia, a noi venuto in eredità dalla tradizione cristiana, dovremo custodirlo, anzi dovremo difenderlo. « *Custodisci il Deposito* » ammonisce S. Paolo (1 Tim. 6, 20). Ma nè la custodia, nè la difesa esauriscono il dovere della Chiesa rispetto ai doni che essa possiede. Il dovere congeniale al patrimonio ricevuto da Cristo è la diffusione, è l'offerta, è l'annuncio, ben lo sappiamo: « *Andate, dunque, istruite tutte le genti* » (Matth. 28, 19) è l'estremo mandato di Cristo ai suoi Apostoli. Questi nel nome stesso di Apostoli definiscono la propria indeclinabile missione. Noi daremo a questo interiore impulso di carità, che tende a farsi esteriore dono di carità, il nome, oggi diventato comune, di dialogo.

Il dialogo.

La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio.

Questo capitale aspetto della vita odierna della Chiesa sarà oggetto di speciale ed ampio studio da parte del Concilio Ecumenico come è noto; e Noi non vogliamo entrare nell'esame concreto dei temi che tale studio si propone per lasciare ai Padri del Concilio il compito di trattarli liberamente. Noi vogliamo soltanto invitarvi, Venerabili Fratelli, a premettere a tale studio alcune considerazioni, affinchè ci siano più chiari i motivi che spingono la Chiesa al dialogo, più chiari i metodi

da seguire, più chiari i fini da conseguire. Vogliamo disporre gli animi, non trattare le cose.

Nè possiamo fare altrimenti, nella convinzione che il dialogo debba caratterizzare il Nostro ufficio apostolico, eredi come siamo d'un tale stile, d'un tale indirizzo pastorale che ci è tramandato dai Nostri Predecessori dell'ultimo secolo, a partire dal grande e sapiente Leone XIII, il quale, quasi impersonando la figura evangelica dello scriba sapiente « ...che come un padre di famiglia cava dal suo tesoro cose antiche e cose nuove » (*Matth.* 13, 52), riprendeva maestosamente l'esercizio del magistero cattolico facendo oggetto del suo ricchissimo insegnamento i problemi del nostro tempo considerati alla luce della parola di Cristo. Così i suoi successori, come sapete. Non ci lasciarono i nostri Predecessori, specialmente i Papi Pio XI e Pio XII, un patrimonio magnifico e amplissimo di dottrina, concepita nell'amoroso e sapiente tentativo di congiungere il pensiero divino al pensiero umano, non astrattamente considerato, ma concretamente espresso nel linguaggio dell'uomo moderno? E che cos'è questo apostolico tentativo se non un dialogo? E non diede Giovanni XXIII, nostro immediato Predecessore di venerata memoria, un'accentuazione anche più marcata al suo insegnamento nel senso di accostarlo quanto più possibile all'esperienza e alla comprensione del mondo contemporaneo? Al Concilio stesso non s'è voluto dare, e giustamente, uno scopo pastorale, tutto rivolto all'inserimento del messaggio cristiano nella circolazione di pensiero, di parola, di cultura, di costume, di tendenza dell'umanità, quale oggi vive e si agita sulla faccia della terra? Ancor prima di convertirlo, anzi per convertirlo, il mondo bisogna accostarlo e parlargli.

Per quanto riguarda l'umile Nostra persona, sebbene alieni di parlarne e desiderosi di non attirare su di essa l'altrui attenzione, non possiamo, in questa Nostra intenzionale presentazione al collegio episcopale e al popolo cristiano, tacere il Nostro proposito di perseverare, per quanto le nostre deboli forze ce lo concederanno e, soprattutto, la divina grazia Ci darà modo di farlo, nella medesima linea, nel medesimo sforzo di avvicinare il mondo, nel quale la Provvidenza Ci ha destinati a vivere, con ogni riverenza, con ogni premura, con ogni amore, per comprenderlo, per offrirgli i doni di verità e di grazia di cui Cristo Ci ha resi depositari, per comunicargli la nostra meravigliosa sorte di redenzione e di speranza. Sono profondamente scolpite nel Nostro spirito le parole di Cristo, di cui umilmente, ma tenacemente, Ci vorremmo appropriare: « *Dio non mandò il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma affinchè sia salvato per mezzo di Lui* » (*Io.* 3, 17).

La religione dialogo fra Dio e l'uomo

Ecco, Venerabili Fratelli, l'origine trascendente del dialogo. Essa si trova nell'intenzione stessa di Dio. La religione è di natura sua un rapporto tra Dio e l'uomo. La preghiera esprime a dialogo tale rapporto.

La rivelazione, cioè la relazione soprannaturale che Dio stesso ha preso l'iniziativa di instaurare con l'umanità, può essere raffigurata in un dialogo, nel quale il Verbo di Dio si esprime nell'Incarnazione e quindi nel Vangelo. Il colloquio paterno e santo, interrotto tra Dio e l'uomo a causa del peccato originale, è meravigliosamente rispresa nel corso della storia. La storia della salvezza narra appunto questo lungo e vario dialogo che parte da Dio, e intesse con l'uomo varia e mirabile conversazione. E' in questa conversazione di Cristo fra gli uomini (cfr. *Bar. 3, 38*) che Dio lascia capire qualche cosa di Sè, il mistero della sua vita, unicissima nell'essenza, trinitaria nelle Persone; e dice finalmente come vuol essere conosciuto; Amore Egli è; e come vuole da noi essere onorato e servito: amore è il nostro comandamento supremo. Il dialogo si fa pieno e confidente; il fanciullo vi è invitato, il mistico vi si esaurisce.

Superiori caratteristiche del colloquio della salvezza

Bisogna che noi abbiamo sempre presente questo ineffabile e realissimo rapporto dialogico, offerto e stabilito con noi da Dio Padre, mediante Cristo, nello Spirito Santo, per comprendere quale rapporto noi, cioè la Chiesa, dobbiamo cercare d'instaurare e di promuovere con la umanità.

Il dialogo della salvezza fu aperto spontaneamente dalla iniziativa divina: « *Egli (Dio) per primo ci ha amati* » (1 *Io. 4, 10*): toccherà a noi prendere l'iniziativa per estendere agli uomini il dialogo stesso, senza attendere d'essere chiamati.

Il dialogo della salvezza partì dalla carità, dalla bontà divina: « *Dio ha talmente amato il mondo da dare il suo Figliuolo unigenito* » (*Io. 3, 16*): non altro che amore fervente e disinteressato dovrà muovere il nostro.

Il dialogo della salvezza non si commisurò ai meriti di coloro a cui era rivolto, e nemmeno ai risultati che avrebbe conseguito o che sarebbero mancati: « *non hanno bisogno del medico i sani* » (*Luc. 5, 31*): anche il nostro dev'essere senza limiti e senza calcoli.

Il dialogo della salvezza non obbligò fisicamente alcuno ad accoglierlo; fu una formidabile domanda d'amore, la quale, se costituì una tremenda responsabilità in coloro a cui fu rivolta (cfr. *Matth. 11, 21*), li lasciò tuttavia liberi di corrispondervi o di rifiutarla, adattando perfino la quantità dei segni (cfr. *Matth. 12, 38, ss.*) alle esigenze e alle disposizioni spirituali dei suoi uditori e la forza probativa dei segni medesimi (cfr. *Matth. 13, 13, ss.*), affinchè fosse agli uditori stessi facilitato il libero consenso alla divina rivelazione, senza tuttavia perdere il merito di tale consenso. Così la nostra missione, anche se è annuncio di verità indiscutibile e di salute necessaria, non si presenterà armata di esteriore coercizione, ma solo per le vie legittime dell'umana educa-

zione, dell'interiore persuasione, della comune conversazione offrirà il suo dono di salvezza, sempre nel rispetto della libertà personale e civile.

Il dialogo della salvezza fu reso possibile a tutti; a tutti senza discriminazione alcuna destinato (cfr. *Col.* 3, 11): il nostro parimente deve essere potenzialmente universale, cattolico cioè e capace di annodarsi con ognuno, salvo che l'uomo assolutamente non lo respinga o insinceramente finga di accoglierlo.

Il dialogo della salvezza ha conosciuto normalmente delle graduatità, degli svolgimenti successivi, degli umili inizi prima del pieno successo (cfr. *Matth.* 13, 31); anche il nostro avrà riguardo alle lentezze della maturazione psicologica e storica e all'attesa dell'ora in cui Dio lo renda efficace. Non per questo il nostro dialogo rimanderà al domani ciò che oggi può compiere; esso deve avere l'ansia dell'ora opportuna e il senso della preziosità del tempo (cfr. *Eph.* 5, 16). Oggi, cioè ogni giorno, deve ricominciare; e da noi prima che da coloro a cui è rivolto.

Il messaggio cristiano nella circolazione dell'umano discorso

Com'è chiaro, i rapporti fra la Chiesa ed il mondo possono assumere molti aspetti e diversi fra loro. Teoricamente parlando, la Chiesa potrebbe prefiggersi di ridurre al minimo tali rapporti, cercando di sequestrare se stessa dal commercio della società profana; come potrebbe proporsi di rilevare i mali che in essa possono riscontrarsi, anatematizzandoli e movendo crociate contro di essi; potrebbe invece tanto avvicinarsi alla società profana da cercare di prendervi influsso preponderante o anche di esercitarvi un dominio teocratico; e così via. Sembra a Noi invece che il rapporto della Chiesa col mondo, senza precludersi altre forme legittime, possa meglio raffigurarsi in un dialogo, e neppure questo in modo univoco, ma adattato all'indole dell'interlocutore e delle circostanze di fatto (altro è infatti il dialogo con un fanciullo, ed altro con un adulto; altro con un credente, ed altro con un non credente). Ciò è suggerito: dall'abitudine ormai diffusa di così concepire le relazioni fra il sacro e il profano, dal dinamismo trasformatore della società moderna, dal pluralismo delle sue manifestazioni, non che dalla maturità dell'uomo, sia religioso che non religioso, fatto abile dall'educazione civile a pensare, a parlare, a trattare con dignità di dialogo.

Questa forma di rapporto indica un proposito di correttezza, di stima, di simpatia, di bontà da parte di chi lo instaura; esclude la condanna aprioristica, la polemica offensiva ed abituale, la vanità d'inutile conversazione. Se certo non mira ad ottenere immediatamente la conversione dell'interlocutore, perché rispetta la sua dignità e la sua libertà, mira tuttavia al di lui vantaggio, e vorrebbe disporlo a più piena comunione di sentimenti e di convinzioni.

Suppone pertanto il dialogo un stato d'animo in noi, che intendiamo introdurlo e alimentarlo con quanti ci circondano: lo stato d'animo di

chi sente dentro di sè il peso del mandato apostolico, di chi avverte di non poter più separare la propria salvezza dalla ricerca di quella altrui, di chi si studia continuamente di mettere il messaggio, di cui è depositario, nella circolazione dell'umano discorso.

Chiarezza mitezza fiducia prudenza

Il colloquio è perciò un modo d'esercitare la missione apostolica; è un'arte di spirituale comunicazione. Suoi caratteri sono i seguenti. 1) *La chiarezza* innanzi tutto; il dialogo suppone ed esige comprensibilità, è un travaso di pensiero, è un invito all'esercizio delle superiori facoltà dell'uomo; basterebbe questo suo titolo per classificarlo fra i fenomeni migliori dell'attività e della cultura umana; e basta questa sua iniziale esigenza per sollecitare la nostra premura apostolica a rivedere ogni forma del nostro linguaggio: se comprensibile, se popolare, se eletto. 2) Altro carattere è poi *la mitezza*, quella che Cristo ci propose d'imparare da Lui stesso: « *Imparate da me che sono mansueto e umile di cuore* » (*Matth. 11, 29*); il dialogo non è orgoglioso non è pungente, non è offensivo. La sua autorità è intrinseca per la verità che espone, per la carità che diffonde, per l'esempio che propone; non è comando, non è imposizione. È pacifico; evita i modi violenti; è paziente; è generoso. 3) *La fiducia*, tanto nella virtù della parola propria, quanto nell'attitudine ad accoglierla da parte dell'interlocutore: promuove la confidenza e l'amicizia; intreccia gli spiriti in una mutua adesione ad un Bene, che esclude ogni scopo egoistico. 4) *La prudenza* pedagogica infine, la quale fa grande conto delle condizioni psicologiche e morali di chi ascolta (cfr. *Matth. 7, 6*): se bambino, se incolto, se impreparato, se diffidente, se ostile; e si studia di conoscere la sensibilità di lui, e di modificare, ragionevolmente, se stesso e le forme della propria presentazione per non essergli ingrato e incomprensibile.

Nel dialogo, così condotto, si realizza l'unione della verità e della carità; dell'intelligenza e dell'amore.

Dialettica di autentica sapienza

Nel dialogo si scopre come diverse sono le vie che conducono alla luce della fede, e come sia possibile farle convergere allo stesso fine. Anche se divergenti, possono diventare complementari, spingendo il nostro ragionamento fuori dei sentieri comuni e obbligandolo ad approfondire le sue ricerche, a rinnovare le sue espressioni. La dialettica di questo esercizio di pensiero e di pazienza ci farà scoprire elementi di verità anche nelle opinioni altrui, ci obbligherà ad esprimere con grande lealtà il nostro insegnamento e ci darà merito per la fatica d'averlo esposto all'altrui obbiezione, all'altrui lenta assimilazione. Ci farà savi, ci farà maestri.

E quale è la sua forma di esplicazione?

Oh! molteplici sono le forme del dialogo della salvezza. Esso obbedisce a esigenze sperimentali, sceglie i mezzi propizi, non si lega a vani apriorismi, non si fissa in espressioni immobili, quando queste avessero perduto virtù di parlare e di muovere gli uomini. Qui si pone una grande questione, quella dell'aderenza della missione della Chiesa alla vita degli uomini in un dato tempo, in un dato luogo, in una data cultura, in una data situazione sociale.

Come avvicinare i fratelli nella inferezza della verità

Fino a quale grado la Chiesa deve uniformarsi alle circostanze storiche e locali in cui svolge la sua missione? come deve premunirsi dal pericolo d'un relativismo che intacchi la sua fedeltà dogmatica e morale? ma come insieme farsi idonea a tutti avvicinare per tutti salvare, secondo l'esempio dell'Apostolo: « *mi son fatto tutto a tutti, perché tutti io salvi* » (1. Cor. 9, 22)? Non si salva il mondo dal di fuori; occorre, come il Verbo di Dio che si è fatto uomo, immedesimarsi, in certa misura, nelle forme di vita di coloro a cui si vuole portare il messaggio di Cristo, occorre condividere, senza porre distanza di privilegi, o diaframma di linguaggio incomprensibile, il costume comune, purchè umano ed onesto, quello dei più piccoli specialmente, se si vuole essere ascoltati e compresi. Bisogna, ancor prima di parlare, ascoltare al voce, anzi il cuore dell'uomo; comprenderlo, e per quanto possibile rispettarlo e dove lo merita assecondarlo. Bisogna farsi fratelli degli uomini nell'atto stesso che vogliamo essere loro pastori e padri e maestri. Il clima del dialogo è l'amicizia. Anzi il servizio. Tutto questo dovremo ricordare e studiarci di praticare secondo l'esempio e il precetto che Cristo ci lasciò (cfr. Io. 13, 14-17).

Ma il pericolo rimane. L'arte dell'apostolato è rischiosa. La sollecitudine di accostare i fratelli non deve tradursi in una attenuazione, in una diminuzione della verità. Il nostro dialogo non può essere una debolezza rispetto all'impegno verso la nostra fede. L'apostolato non può transigere con un compromesso ambiguo rispetto ai principi di pensiero e di azione che devono qualificare la nostra professione cristiana. L'ierenismo e il sincretismo sono in fondo forme di scetticismo rispetto alla forza e al contenuto della Parola di Dio, che vogliamo predicare. Solo chi è pienamente fedele alla dottrina di Cristo può essere efficacemente apostolo. E solo chi vive in pienezza la vocazione cristiana può essere immunizzato dal contagio di errori con cui viene a contatto.

Supremazia insostituibile della predicazione

Noi pensiamo che la voce del Concilio, trattando delle questioni relative alla Chiesa operante nel mondo moderno, indicherà alcuni criteri teorici e pratici, che serviranno da guida per bene condurre il nostro dialogo con gli uomini del tempo nostro. E pensiamo parimente che, trattandosi di questione riguardante, da un lato, la missione pro-

priamente apostolica della Chiesa, e concernente, dall'altro, le varie e mutevoli circostanze in cui essa si svolge, sarà opera del saggio e attivo governo della Chiesa stessa tracciare di volta in volta limiti e forme e sentieri per la continua animazione d'un dialogo vivo e benefico.

Lasciamo perciò questo tema per limitarci a ricordare ancora una volta la somma importanza che la predicazione cristiana conserva, ed assume oggi maggiormente, nel quadro dell'apostolato cattolico, e cioè, per quanto ora ci riguarda, del dialogo. Nessuna forma di diffusione del pensiero, anche se tecnicamente assurta, con la stampa e con i mezzi audiovisivi, a straordinaria potenza, la sostituisce. Apostolato e predicazione, in un certo senso, si equivalgono. La predicazione è il primo apostolato. Il nostro, Venerabili Fratelli, è innanzi tutto ministero della Parola. Noi sappiamo benissimo queste cose; ma ci sembra convenga ora ricordarle a noi stessi, per dare alla nostra azione pastorale la giusta direzione. Dobbiamo ritornare allo studio non già dell'umana eloquenza, o della vana retorica, ma della genuina arte della parola sacra.

Dobbiamo cercare le leggi della sua semplicità, della sua limpidezza, della sua forza e della sua autorità per vincere la naturale imperizia nell'impiego di così alto e misterioso strumento spirituale, qual'è la parola, e per gareggiare nobilmente con quanti oggi hanno larghissimo influsso con la parola mediante l'accesso alle tribune della pubblica opinione. Dobbiamo domandare al Signore stesso il grave e inebriante carisma (cfr. *Jer.* 1, 6), per essere degni di dare alla fede il suo pratico efficace principio (cfr. *Rom.* 10, 17), e di far giungere il nostro messaggio fino ai confini della terra (cfr. *Ps.* 18, 5 e *Rom.* 10, 18). Che le prescrizioni della Costituzione conciliare « de Sacra Liturgia » sul ministero della parola trovino in noi zelanti ed abili esecutori. E che la catechesi al popolo cristiano e a quanti altri sia possibile offrirla diventi sempre esperta nel linguaggio, sapiente nel metodo, assidua nell'esercizio, suffragata dalla testimonianza di virtù reali, avida di progredire e di far giungere gli uditori alla sicurezza della fede, all'intuizione della coincidenza fra la Parola divina e la vita, e agli albori del Dio vivente.

Noi dovremmo infine accennare a coloro a cui si rivolge il nostro dialogo.

Ma non vogliamo prevenire, anche sotto questo aspetto, la voce del Concilio. Essa si farà udire, a Dio piacendo, tra poco.

Parlando in generale circa questo atteggiamento di collocatrice, che la Chiesa cattolica oggi deve assumere con rinnovato fervore, vogliamo semplicemente accennare che essa dev'essere pronta a sostenere il dialogo con tutti gli uomini di buona volontà, dentro e fuori l'ambito suo proprio.

Con chi il dialogo

Nessuno è estraneo al suo cuore. Nessuno è indifferente per il suo ministero. Nessuno le è nemico, che non voglia egli stesso esserlo. Non indarno si dice cattolica; non indarno è incaricata di promuovere nel mondo l'unità, l'amore, la pace.

La Chiesa non ignora le formidabili dimensioni d'una tale missione; conosce le sproporzioni delle statistiche fra ciò che essa è e ciò ch'è la popolazione della terra; conosce i limiti delle sue forze; conosce perfino le proprie umane debolezze, i propri falli; conosce anche che l'accoglimento del Vangelo non dipende, alla fine, da alcuno suo sforzo apostolico, da alcuna favorevole circostanza d'ordine temporale: la fede è dono di Dio; e Dio solo segna nel mondo le linee e le ore della sua salute. Ma la Chiesa sa d'essere seme, d'essere fermento, d'essere sale e luce del mondo. La Chiesa avverte la sbalorditiva novità del tempo moderno; ma con candida fiducia si affaccia sulle vie della storia, e dice agli uomini: io ho ciò che voi cercate, ciò di cui voi mancate. Non promette così la felicità terrena, ma offre qualche cosa — la sua luce, la sua grazia — per poterla, come meglio possibile, conseguire; e poi parla agli uomini del loro trascendente destino. E intanto ragiona ad essi di verità, di giustizia, di libertà, di progresso, di concordia, di pace, di civiltà. Sono parole queste, di cui la Chiesa conosce il segreto; Cristo glielo ha confidato. E allora la Chiesa ha un messaggio per ogni categoria di uomini: lo ha per i bambini, lo ha per la gioventù, lo ha per gli uomini di scienza e di pensiero, lo ha per il mondo del lavoro e per le classi sociali, lo ha per gli artisti, lo ha per i politici e per i governanti. Per i poveri specialmente, per i diseredati, per i sofferenti, perfino per i morenti. Per tutti.

Potrà sembrare che così parlando Noi ci lasciamo trasportare dall'ebbrezza della nostra missione e che trascuriamo di considerare le posizioni concrete, in cui l'umanità si trova rispetto alla Chiesa cattolica. Ma non è così, perché Noi vediamo benissimo quali siano tali posizioni concrete; e per darne un'idea sommaria Ci pare di poterle classificare a guisa di cerchi concentrici intorno al centro, in cui la mano di Dio Ci ha posti.

Primo cerchio: tutto ciò ch'è umano

Vi è un primo, immenso cerchio, di cui non riusciamo a vedere i confini; essi si confondono con l'orizzonte; cioè riguardano l'umanità in quanto tale, il mondo. Noi misuriamo la distanza che da noi lo tiene lontano; ma non lo sentiamo estraneo. Tutto ciò ch'è umano ci riguarda. Noi abbiamo in comune con tutta l'umanità la natura, cioè la vita, con tutti i suoi doni, con tutti i suoi problemi. Siamo pronti a condividere questa prima universalità; ad accogliere le istanze profonde dei suoi fondamentali bisogni, ad applaudire alle affermazioni

nuove e talora sublimi del suo genio. E abbiamo verità morali, vitali, da mettere in evidenza e da corroborare nella coscienza umana, per tutti benefiche. Dovunque è l'uomo in cerca di comprendere se stesso e il mondo, noi possiamo comunicare con lui; dovunque i consensi dei popoli si riuniscono per stabilire i diritti e i doveri dell'uomo, noi siamo onorati, quando ce lo consentono, di assiderci fra loro. Se esiste nell'uomo un'« *anima naturalmente cristiana* », noi vogliamo onorarla della nostra stima e del nostro colloquio. Noi potremmo ricordare a noi stessi e a tutti come il nostro atteggiamento sia, da un lato, totalmente disinteressato: non abbiamo alcuna mira politica o temporale; dall'altro, sia rivolto ad assumere, cioè ad elevare a livello soprannaturale e cristiano, ogni onesto valore umano e terreno; non siamo la civiltà, ma fautori di essa.

La negazione di Dio: ostacolo al dialogo

Noi sappiamo però che in questo cerchio sconfinato sono molti, moltissimi purtroppo, che non professano alcuna religione; sappiamo anzi che molti, in diversissime forme, si professano atei. E sappiamo che vi sono alcuni che della loro empietà fanno professione aperta e la sostengono come programma di educazione umana e di condotta politica, nella ingenua ma fatale persuasione di liberare l'uomo da concezioni vecchie e false della vita e del mondo, per sostituirvi, dicono, una concezione scientifica e conforme alle esigenze del moderno progresso.

E' questo il fenomeno più grave del nostro tempo. Siamo fermamente convinti che la teoria su cui si fonda la negazione di Dio è fondamentalmente errata, non risponde alle istanze ultime e inderogabili del pensiero, priva l'ordine razionale del mondo delle sue basi autentiche e feconde, introduce nella vita umana non una formula risolutrice, ma un dogma cieco che la degrada e la rattrista, indebolisce alla radice ogni sistema sociale che su di esso pretende fondarsi. Non è una liberazione, ma un dramma che tenta di spegnere la luce del Dio vivente. Perciò noi resisteremo con tutte le nostre forze a questa irrompente negazione, nell'interesse supremo della verità, per l'impegno sacrosanto alla confessione fedelissima di Cristo e del suo Vangelo, per l'amore appassionato e irrinunciabile alle sorti dell'umanità, e nella speranza invincibile che l'uomo moderno sappia ancora scoprire nella concezione religiosa, a lui offerta dal cattolicesimo, la sua vocazione alla civiltà che non muore, ma che sempre progredisce verso la perfezione naturale e soprannaturale dello spirito umano, abilitato, per grazia di Dio, al pacifico e onesto possesso dei beni temporali e aperto alla speranza dei beni eterni.

Sono queste le ragioni che Ci obbligano, come hanno obbligato i Nostri Predecessori e con essi quanti hanno a cuore i valori religiosi, a condannare i sistemi ideologici negatori di Dio e oppressori della Chiesa, sistemi spesso identificati in regimi economici, sociali e politici,

e tra questi specialmente il comunismo ateo. Si potrebbe dire che non tanto da parte nostra viene la loro condanna, quanto da parte dei sistemi stessi e dei regimi che li personificano viene a noi radicale opposizione di idee e oppressione di fatti. La nostra deplorazione è, in realtà, lamento di vittime ancor più che sentenza di giudici.

Anche nel silenzio un vigile amore

L'ipotesi d'un dialogo si fa assai difficile in tali condizioni, per non dire impossibile, sebbene nel Nostro animo non vi sia ancor oggi alcuna preconcetta esclusione verso le persone che professano i suddetti sistemi e aderiscono ai regimi stessi. Per chi ama la verità, la discussione è sempre possibile. Ma ostacoli d'indole morale accrescono enormemente le difficoltà, per la mancanza di sufficiente libertà di giudizio e di azione e per l'abuso dialettico della parola, non già rivolta alla ricerca e all'espressione della verità obbiettiva, ma posta al servizio di scopi utilitari prestabiliti.

E' per questo che il dialogo tace. La Chiesa del silenzio, ad esempio, tace, parlando solo con la sua sofferenza, e le fa compagnia quella d'una società compressa e avvilita, dove i diritti dello spirito sono soverchiati da quelli di chi dispone delle sue sorti. E quando il nostro discorso si aprisse in tale stato di cose, come potrebbe offrire il dialogo, mentre non dovrebbe essere che quello d'una « *voce che grida nel deserto* »? (*Marc. 1, 3*). Silenzio, grido, pazienza, e sempre amore diventano in tal caso la testimonianza che ancora la Chiesa può dare e che nemmeno la morte può soffocare.

Ma se ferma e franca dev'essere l'affermazione e la difesa della religione e dei valori umani ch'essa proclama e sostiene, non è senza pastorale riflessione che noi cerchiamo di cogliere nell'intimo spirito dell'ateo moderno i motivi del suo turbamento e della sua negazione. Li vediamo complessi e molteplici, così da renderci cauti nel giudicarli e più efficaci nel confutarli; li vediamo nascere talora dall'esigenza d'una presentazione del mondo divino più alta e più pura, che non quella forse invalsa in certe forme imperfette di linguaggio e di culto, forme che dovremmo studiarci di rendere quanto più possibile pure e trasparenti per meglio esprimere quel sacro di cui sono segno. Li vediamo invasi dall'ansia, pervasa da passionalità e da utopia, ma spesso altresì generosa, d'un sogno di giustizia e di progresso, verso finalità sociali divinizzate, surrogati dell'Assoluto e del Necessario, che denunciano il bisogno insopprimibile del Principio e del Fine divino, di cui toccherà al nostro paziente e sapiente magistero svelare la trascendenza e l'immanenza. Li vediamo valersi, talora con ingenuo entusiasmo, d'un ricorso rigoroso alla razionalità umana nell'intento di dare una concezione scientifica dell'universo, ricorso tanto meno discutibile, quanto più fondato sulle vie logiche del pensiero non dissimili spesso da quelle della nostra classica scuola, e trascinato, contro la volontà

di quelli stessi che pensano trovarvi un'arma inespugnable per il loro ateismo, per la sua intrinseca validità, trascinato — diciamo — a procedere verso una nuova e finale affermazione sia metafisica, che logica del sommo Iddio: non sarà tra noi chi possa aiutare questo obbligato processo del pensiero, che l'ateo-politico-scientiato arresta volutamente ad un dato punto spegnendo la luce suprema della comprensibilità dell'universo, a sfociare in quella concezione della realtà oggettiva dell'universo cosmico, che rimette nello spirito il senso della Presenza divina, e sulle labbra le umili e balbettanti sillabe d'una felice preghiera? Li vediamo anche talvolta mossi da nobili sentimenti, sdegnosi della mediocrità e dell'egoismo di tanti ambienti sociali contemporanei, e abili ad usurpare al nostro Vangelo forme e linguaggio di solidarietà e di compassione umana: non saremo un giorno capaci di ricondurre alle sorgenti, che pur sono cristiane, tali espressioni di valori morali?

Ricordando perciò quanto scrisse il Nostro Predecessore, di venerata memoria, Papa Giovanni XXIII, nell'Enciclica « *Pacem in terris* », e cioè che le dottrine di tali movimenti, una volta elaborate e definite, rimangono sempre le stesse, ma che i movimenti stessi non possono non evolversi e non andare soggetti a mutamenti anche profondi (cfr. A.A.S. LV, 1963, p. 300), Noi non disperiamo che essi possano aprire un giorno con la Chiesa altro positivo colloquio, che non quello presente della Nostra deplorazione e del Nostro obbligato lamento.

Il dialogo per la pace

Ma non possiamo staccare il Nostro sguardo dal panorama del mondo contemporaneo senza esprimere un voto lusinghiero: quello che il nostro proposito di coltivare e perfezionare il nostro dialogo con le varie e mutevoli facce, ch'esso presenta di sè, possa giovare alla causa della pace fra gli uomini; come metodo, che cerca di regolare i rapporti umani nella nobile luce del linguaggio ragionevole e sincero; e come contributo, di esperienza e di sapienza, che può in tutti ravvivare la considerazione dei valori supremi. L'apertura d'un dialogo, come vuol essere il nostro, disinteressato, obiettivo, leale, decide per se stessa in favore d'una pace libera ed onesta; esclude infingimenti, rivalità, inganni e tradimenti; non può non denunciare, come delitto e come rovina, la guerra di aggressione, di conquista o di predominio; e non può non estendersi dalle relazioni al vertice delle nazioni a quelle nel corpo delle nazioni stesse e alle basi sia sociali, che familiari e individuali, per diffondere in ogni istituzione ed in ogni spirito il senso, il gusto, il dovere della pace.

Secondo cerchio: i credenti in Dio

Poi intorno a Noi vediamo delinearsi un altro cerchio, immenso anche questo, ma da noi meno lontano: è quello degli uomini innanzi tutto che adorano il Dio unico e sommo, quale anche noi adoriamo;

alludiamo ai figli, degni del nostro affettuoso rispetto, del popolo ebraico, fedeli alla religione che noi diciamo dell'Antico testamento; e poi agli adoratori di Dio secondo la concezione della religione monoteistica, di quella musulmana specialmente, meritevoli di ammirazione per quanto nel loro culto di Dio vi è di vero e di buono; e poi ancora i seguaci delle grandi religioni afro-asiatiche. Noi non possiamo evidentemente condividere queste varie espressioni religiose, né possiamo rimanere indifferenti, quasi che tutte, a loro modo, si equivalessero, e quasi che autorizzassero i loro fedeli a non cercare se Dio stesso abbia rivelato la forma, scevra d'ogni errore, perfetta e definitiva con cui Egli vuole essere conosciuto, amato e servito; chè anzi, per dovere di lealtà, noi dobbiamo manifestare la nostra persuasione essere unica la vera religione ed essere quella cristiana, e nutrire speranza che tale sia riconosciuta da tutti i cercatori e adoratori di Dio.

Ma non vogliamo rifiutare il nostro rispettoso riconoscimento ai valori spirituali e morali delle varie confessioni religiose non cristiane; vogliamo con esse promuovere e difendere gli ideali, che possono essere comuni nel campo della libertà religiosa, della fratellanza umana, della buona cultura, della beneficenza sociale e dell'ordine civile. In ordine a questi comuni ideali un dialogo da parte nostra è possibile; e noi non mancheremo di offrirlo là dove, in reciproco e leale rispetto, sarà benevolmente accettato.

Terzo cerchio: i Cristiani Fratelli separati

Ed ecco il cerchio, a Noi più vicino, del mondo che a Cristo s'intitola. In questo campo il dialogo, che ha assunto la qualifica di ecumenico, è già aperto; in alcuni settori è già in fase di iniziale e positivo svolgimento. Molto vi sarebbe da dire su questo tema tanto complesso e tanto delicato, ma il Nostro discorso non finisce qui. Esso si limita ora a pochi accenni, e non nuovi. Volentieri facciamo nostro il principio: mettiamo in evidenza anzitutto ciò che ci è comune, prima di notare ciò che ci divide. E' questo un tema buono e fecondo per il nostro dialogo. Siamo disposti a proseguirlo cordialmente. Diremo di più: che su tanti punti differenziali, relativi alla tradizione, alla spiritualità, alle leggi canoniche, al culto, Noi siamo disposti a studiare come assecondare i legittimi desideri dei Fratelli cristiani, tuttora da noi separati. Nulla tanto Ci può essere più ambito che di abbracciarli in una perfetta unione di fede e di carità. Ma dobbiamo pur dire che non è in Nostro potere transigere sull'integrità della fede e sulle esigenze della carità. Intravediamo diffidenze e resistenze a questo riguardo. Ma ora che la Chiesa cattolica ha preso l'iniziativa di ricomporre l'unico ovile di Cristo, essa non cesserà di procedere con ogni pazienza e con ogni riguardo; non cesserà di mostrare come le prerogative, che tengono ancora da lei lontani i Fratelli separati, non sono frutto d'ambizione storica o di fantastica speculazione teologica, ma sono deriva-

te dalla volontà di Cristo, e che esse, comprese nel loro vero significato, sono a beneficio di tutti, per l'unità comune, per la libertà comune, per la pienezza cristiana comune; la Chiesa cattolica non cesserà di rendersi idonea e degna, nella preghiera e nella penitenza, dell'auspicata riconciliazione.

Un pensiero, a questo riguardo, Ci affligge, ed è quello che fa vedere come proprio Noi, fautori di tale riconciliazione, siamo, da molti Fratelli separati, considerati l'ostacolo ad essa, a causa del primato di onore e di giurisdizione, che Cristo ha conferito all'apostolo Pietro, e che Noi abbiamo da lui ereditato. Non si dice da alcuni che, se fosse rimosso il primato del Papa, l'unificazione delle Chiese separate con la Chiesa cattolica sarebbe più facile? Vogliamo supplicare i Fratelli separati a considerare la inconsistenza di tale ipotesi; e non già soltanto perchè, senza il Papa, la Chiesa cattolica non sarebbe più tale; ma perchè, mancando nella Chiesa di Cristo l'ufficio pastorale sommo, efficace e decisivo di Pietro, la unità si sfascerebbe; e indarno poi si cercherebbe di ricompensarla con criteri sostitutivi di quello autentico, stabilito da Cristo stesso: « *vi sarebbero nella Chiesa tanti scismi quanti sono i sacerdoti* » scrive giustamente S. Girolamo (*Dial. contra Luciferianos*, P.L. 23, 173). E vogliamo altresì considerare che questo cardine centrale della santa Chiesa non vuole costituire supremazia di spirituale orgoglio e di umano dominio, ma primato di servizio, di ministero, di amore. Non è vana retorica quella che al Vicario di Cristo attribuisce il titolo di « *servo dei servi di Dio* ».

Su questo piano veglia il Nostro dialogo, che ancor prima di svolgersi in fraterne conversazioni si esprime a colloquio col Padre celeste in effusione di preghiera e di speranza.

Auspici e speranze

Dobbiamo con gaudio e con fiducia notare, Venerabili Fratelli, che questo vario ed estesissimo settore dei Cristiani separati è tutto pervaso da fermenti spirituali, che sembrano preludere a futuri consolanti sviluppi per la causa della loro ricomposizione nell'unica Chiesa di Cristo. Vogliamo implorare il soffio dello Spirito Santo sul « movimento ecumenico »; vogliamo ripetere la Nostra commozione ed il Nostro gaudio per l'incontro pieno di carità e non meno di nuova speranza, che abbiamo avuto a Gerusalemme con il Patriarca Atenagora; vogliamo salutare con rispetto e con riconoscenza l'intervento di tanti Rappresentanti delle Chiese separate al Concilio Ecumenico Vaticano secondo; vogliamo assicurare ancora una volta che guardiamo con attento e sacro interesse i fenomeni spirituali, caratterizzati dal problema dell'unità, che muovono persone e gruppi e comunità di viva e nobile religiosità. Con amore, con riverenza salutiamo tutti questi Cristiani, nell'attesa che ancor meglio nel dialogo della sincerità e

dell'amore Ci sia dato promuovere con loro la causa di Cristo e della unità da Lui voluta per la sua Chiesa.

Il dialogo nell'interno della Chiesa cattolica

E finalmente il Nostro dialogo si offre ai Figli della Casa di Dio, la Chiesa una santa cattolica e apostolica, di cui questa romana è « *mater et caput* ». Quanto lo vorremmo godere in pienezza di fede, di carità, di opere questo domestico dialogo! quanto lo vorremmo intenso e familiare! quanto sensibile a tutte le verità, a tutte le virtù, a tutte le realtà del nostro patrimonio dottrinale e spirituale! quanto sincero e commosso nella sua genuina spiritualità! quanto pronto a raccogliere le voci molteplici del mondo contemporaneo! quanto capace di rendere i cattolici uomini veramente buoni, uomini saggi, uomini liberi, uomini sereni e forti!

Carità e obbedienza

Questo desiderio d'improntare i rapporti interiori della Chiesa dello spirito proprio d'un dialogo fra membri d'una comunità, di cui la carità è principio costitutivo, non toglie l'esercizio della virtù dell'obbedienza là dove l'esercizio della funzione propria dell'autorità da un lato, della sottomissione dall'altro è reclamato sia dall'ordine conveniente ad ogni ben compaginata società, sia soprattutto dalla costituzione gerarchica della Chiesa. L'autorità della Chiesa è istituita da Cristo, è anzi rappresentativa di Lui, è veicolo autorizzato della sua parola, è trasposizione della sua pastorale carità; così che la obbedienza muove da motivo di fede, diventa scuola di umiltà evangelica, associa l'obbediente alla sapienza, all'unità, all'edificazione, alla carità che reggono il corpo ecclesiastico, e conferisce a chi la impone e a chi vi si uniforma il merito dell'imitazione di Cristo « *fattosi obbediente sino alla morte* » (*Phil. 2, 8*).

Per obbedienza perciò svolta a dialogo intendiamo l'esercizio dell'autorità tutto pervaso dalla coscienza di essere servizio e ministero di verità e di carità; e intendiamo l'osservanza delle norme canoniche e l'ossequio al governo del legittimo superiore, resi pronti e sereni, come si conviene a figli liberi ed amorosi. Lo spirito d'indipendenza, di critica, di ribellione male si accorda con la carità animatrice della solidarietà, della concordia, della pace nella Chiesa, e trasforma facilmente il dialogo in discussione, in diverbio, in dissidio; spiacevolissimo fenomeno, anche se pur troppo sempre facile a prodursi, contro il quale la voce dell'Apostolo Paolo ci premunisce: « *non vi siano tra voi degli scismi* » (*1 Cor. 1, 10*).

Fervore di sentimenti e di opere.

Siamo cioè ardente desiderosi che il dialogo interiore in seno alla comunità ecclesiastica si arricchisca di fervore, di temi, e di locu-

tori, così che si accresca la vitalità e la santificazione del Corpo mistico terreno di Cristo. Tutto ciò che mette in circolazione gli insegnamenti, di cui la Chiesa è depositaria e dispensatrice, è da Noi auspicato: già dicemmo della vita liturgica e interiore e della predicazione, possiamo aggiungere: la scuola, la stampa, l'apostolato sociale, le missioni, l'esercizio della carità; temi questi che anche il Concilio ci farà considerare. E tutti quelli che al dialogo vitalizzante della Chiesa sotto la guida della competente autorità partecipano siano da Noi incoraggiati e benedetti: i Sacerdoti in modo speciale, i Religiosi, i carissimi Laici militanti per Cristo nella Azione Cattolica e in tante altre forme d'associazione e di azione.

Oggi più che mai la Chiesa è viva!

Noi siamo lieti e confortati osservando che un tale dialogo all'interno della Chiesa, e per l'esterno che la circonda, è già in atto: la Chiesa è viva oggi più che mai! Ma a ben considerare sembra che tutto ancora resti da fare; il lavoro comincia oggi e non finisce mai. È questa la legge del nostro pellegrinaggio sulla terra e nel tempo. È questo l'ufficio consueto, Venerabili Fratelli, del nostro ministero, cui oggi tutto stimola a farsi nuovo, vigile, intenso.

Quanto a Noi, mentre di ciò vi diamo avvertimento, Ci piace confidare nella vostra collaborazione, mentre vi offriamo la Nostra: questa comunione di intenti e di opere Noi chiediamo ed esibiamo appena saliti, col nome e, Dio voglia, con qualche cosa dello spirito dell'Apostolo delle genti, sulla cattedra dell'Apostolo Pietro; e celebrando così la unità di Cristo fra noi, vi mandiamo con questa Nostra Lettera iniziale, *in nomine Domini*, la nostra fraterna e paterna Benedizione Apostolica, che volentieri estendiamo a tutta la Chiesa e all'intera umanità.

Dato a Roma, presso San Pietro, nella Festa della Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo, il 6 agosto 1964.

PAULUS PP. VI

Comunicazioni di S. E. Mons. Vescovo Coadiutore

PER LA TERZA SESSIONE DEL CONCILIO ECUMENICO

La Lettera del Santo Padre Paolo VI all' Em. Card. Tisserant, Primo Presidente del Concilio Ecumenico Vaticano II, conferma la data del 14 Settembre per l'inizio della terza Sessione del Concilio. In quella Lettera il Papa, dopo aver annunziato la solenne funzione di apertura, nella quale con Lui concelebreranno 24 Padri Conciliari, dopo aver incaricato il Card. Presidente di esortare tutti i Padri Conciliari a preparare diligentemente i loro animi a questo eccezionale momento della vita della Chiesa, vuole che tale esortazione sia estesa a tutti i fedeli: ai Sacerdoti anzitutto, ai Religiosi e alle Religiose, a quanti tra i cattolici aspirano a vivere in cosciente e stretta unione con la Chiesa.

« Deve ogni membro aderente alla Chiesa considerare come proprio interesse il singolare e storico episodio del Concilio Ecumenico, e deve parteciparvi con vigile e ardente comunione spirituale ».

Due sono le forme, che il Papa raccomanda per questa spirituale partecipazione: la *penitenza* e la *preghiera*.

Il santo desiderio del Sommo Pontefice deve essere per noi una legge; perciò vorremmo che ognuno si facesse un impegno di rispondere alle esortazioni del Papa su questi due punti:

a) *PENITENZA*. « Siano quest'anno santificati i giorni delle QUATTRO TEMPORA, che cadono il 23, il 25 e il 26 Settembre; osservi chi può il digiuno nei giorni indicati, e ciascuno si faccia obbligo di praticare qualche esercizio di mortificazione e di penitenza.

b) *PREGHIERA*. « Il giorno 27 Settembre, Domenica, potrebbe essere dedicato in tutto il mondo, in ogni assemblea di fedeli ed in ogni comunità ecclesiale ad una universale preghiera per il buon esito del Concilio Ecumenico: una solenne recita del « PATER NOSTER » potrebbe esserne la viva espressione ». In ossequio a questa venerata esortazione, prescriviamo che in tutte le Chiese della Diocesi, negli Oratori pubblici e semipubblici, a tutte le Funzioni sacre (Messe, Predicazioni, Benedizioni, ecc.) si premetta, spiegandone il significato, la recita collettiva, grave e devota del PATER NOSTER; la stessa esortazione facciamo a tutte le associazioni cattoliche per l'inizio delle loro adunanze e manifestazioni. Inoltre, nel pomeriggio di Domenica 27, esortiamo i Rev.di Parroci e Rettori di Chiese a organizzare un'Orta di Adorazione, od altra speciale Funzione allo stesso scopo. Questo, naturalmente, senza pregiudizio di quelle altre forme: Comunioni, Ss. Messe, Funzioni, che si volessero realizzare.

Intanto si ricorda ai Rev.di Parroci e Rettori di Chiese che per tutto il tempo della Sessione Conciliare è di obbligo la Colletta Imperata dello Spirito Santo in tutti i giorni permessi dalle rubriche (cioè esclusi solo i giorni di I e di II classe, le Messe cantate e le Messe dei Defunti).

+ *fr. Stefano Tinivella*
Vesc. Coadiutore

CATECHISMO E CATECHESI

In relazione al Convegno indetto recentemente in Roma dall'Ufficio Catechistico Nazionale e conclusosi con un mirabile discorso del Santo Padre, vorrei intrattenermi un pochino sull'importante e delicato problema della catechesi.

L'attività catechistica in diocesi sta attraversando un momento particolarmente delicato e intenso di iniziative, di esperienze, di rinnovamento.

Vorrei fermare l'attenzione di tutto il ven. Clero su tre settori in modo particolare.

1. L'insegnamento religioso nella scuola.

Il Convegno Nazionale cui sopra mi riferivo aveva un tema ben delimitato: « Pastorale e scuola secondaria ».

A esso hanno preso parte 1600 convegnisti da tutta Italia, e sia le relazioni che gli interventi hanno sottolineato l'assoluta necessità di adeguare sempre più gli insegnanti di religione al delicatissimo e difficile compito ad essi affidato, di formare cioè allo spirito di fede le giovani generazioni. Questo problema specifico, della preparazione e della scelta degli insegnanti di religione, nonchè dei loro rapporti giuridici e pastorali con il clero impegnato nella cura parrocchiale, è di estrema importanza e richiede un attento studio, onde eliminare non pochi inconvenienti che oggi si riscontrano: inconvenienti causati in gran parte dal fatto che gli incarichi di religione sono stati assegnati anno per anno cercando di rispondere alle singole necessità man mano che queste sorgevano, senza mai arrivare ad una impostazione generale del problema, secondo criteri ben definiti.

Sarà lo studio di questi criteri che impegnerà nel prossimo futuro l'Ufficio Catechistico, e del quale mi riprometterò di dare ampia informazione. Per il momento mi limito a riportare quanto la S. Congregazione del Concilio, con lettera agli Ecc.mi Ordinari d'Italia, in data 4-6-1964, dice in proposito:

« Nella designazione dei professori di Religione nelle scuole secon-
darie non entri altro criterio di scelta che quello della loro idoneità
dottrinale, pedagogica e spirituale. Non è sufficiente una preparazione
generica, ma è necessaria una qualificata formazione specifica, special-
mente didattica e pedagogica, per l'insegnamento nelle scuole. All'uopo
gli insegnanti di religione, oltre che della preparazione ricevuta nel
Seminario dalla cattedra di catechesi, dovranno essere forniti di speci-
fica competenza, documentata possibilmente da diplomi rilasciati da
apposite Scuole e Corsi a ciò autorizzati, senza però che questo costi-
tuisca un titolo espositivo nei confronti di altri ».

L'Ufficio Catechistico Diocesano sta impostando un'azione di affian-
camento all'opera degli insegnanti di religione, attraverso la forma-
zione di gruppi di insegnanti, i quali durante l'anno metteranno in-
sieme le proprie esperienze e i propri sforzi ai fini di un più alto ren-
dimento. E' mia vivissima brama che tutti gli insegnanti si servano di
questo prezioso mezzo per meglio qualificare la propria azione e per
formare un'unità compatta delle forze cattoliche nella scuola.

Per quanto riguarda l'insegnamento religioso nelle scuole elemen-
tari, raccomando ai Rev.di Parroci di avere la massima cura nel pro-
muovere il retto svolgimento delle **XX** lezioni integrative in tutte le
classi III, IV e V site nel proprio territorio. Per venire incontro ai sa-
cerdoti impegnati in questo insegnamento, l'Ufficio Catechistico ha
provveduto a due iniziative, una di ordine didattico e l'altra di ordine
economico: la compilazione cioè di una particolare guida per lo svol-
gimento delle venti lezioni secondo un sano ed efficace criterio di inte-
grazione; la sovvenzione, a tutti i sacerdoti viceparroci impegnati in
questo insegnamento, di una cifra corrispondente al numero delle le-
zioni impartite durante tutto l'anno scolastico. Con questo modesto
contributo non si intende in alcun modo svilire l'opera apostolica disin-
teressata dei viceparroci, ma dare un segno di riconoscenza doverosa
a coloro che, oltre al faticoso lavoro della cura parrocchiale, dedicano
parte del loro tempo alla catechesi scolastica, senza remunerazione da
parte dello Stato, e sovente senza la possibilità di potersi fornire di libri
e sussidi per un'adeguata preparazione.

L'opera dei sacerdoti impegnati nelle venti lezioni sia completata
dalla solerte attività dei Sacerdoti Ispettori: purtroppo non si è an-
cora giunti alla ispezione di tutte le classi in ogni anno scolastico. Il
numero degli Ispettori è stato notevolmente aumentato per non ag-
gravare su poche spalle un compito così vasto e impegnativo. Confido
e sollecito che esso sia svolto con zelo e tempestività, nella convinzione
che un'accurata ispezione, ripetuta di anno in anno, crea in tutti i
maestri elementari l'abitudine a svolgere con impegno e preparazione
il loro compito di catechisti dei fanciulli.

2. Il Congresso Catechistico Diocesano.

I tre congressi zonali svolti in primavera hanno avuto una vasta eco in tutta la diocesi. La preparazione che sta svolgendosi nelle altre 15 zone ha suscitato un notevole fermento di studio e di discussione sui problemi così scottanti della catechesi parrocchiale. Ho ferma convinzione che la formula scelta per questo nostro Congresso Diocesano sia la più indicata non solo per approfondire i temi di discussione, ma per creare un clima di fraterna collaborazione fra tutte le forze del clero sia secolare che regolare, come anche delle religiose e del laicato.

Ai quindici congressi zonali che si svolgeranno entro la fine di novembre, si aggiungerà un « congresso al vertice », al quale verranno invitati tutti i più alti responsabili del clero diocesano e regolare, come pure delle religiose e del laicato cattolico. I risultati, non certo piccoli né pochi, di questi dibattiti verranno attentamente studiati e raccolti, e verranno presentati nel Congresso finale, che assumerà le dimensioni diocesane, e che si spera possa essere concluso nella primavera prossima.

A tutti i collaboratori mando il mio plauso, augurando a me, ad essi, e a tutta la diocesi che da questo Congresso possano uscire preziose norme ed efficaci riforme, che tutti desideriamo per una più ampia e profonda evangelizzazione.

3. Le sperimentazioni catechistiche.

Con queste parole, forse un po' sibilline, intendo presentare al Veneto Clero le nuove iniziative studiate nelle « tre giorni » di Cesana del luglio scorso, e promosse a titolo di esperimento in diverse parrocchie, da parte dell'Ufficio Catechistico.

Queste sperimentazioni riguardano la catechesi agli adulti, la formazione dei catechisti, l'insegnamento delle venti lezioni integrative.

Questo nuovo modo di studiare e risolvere i problemi della pastorale catechistica dovrà estendersi in futuro anche ad altri settori. Forse, all'inizio, questo metodo « sperimentale » lascerà dubbi non pochi sacerdoti, abituati a quello tradizionale cui sono da sempre abituati. Certo, coloro che si sono offerti di dare inizio a questi esperimenti sanno di affrontare delle incognite: incognite dovute sia alla novità di alcuni metodi, sia alla difficoltà degli ambienti da catechizzare. Ad essi però vada il mio particolare plauso e il mio compiacimento; sono desideroso di poter esaminare i risultati dei primi esperimenti, nella speranza di poterne constatare frutti copiosi. A quanti sono impegnati nella cura delle anime faccio l'augurio di poter camminare con frutto per questa strada, in modo che l'intera diocesi diventi come una grande fucina di apostolato in fraterna collaborazione.

Benedico allo zelo con cui l'Ufficio Catechistico si è accinto a svolgere tutta questa mole di lavoro. Esso però potrà portare frutto soltanto se non sarà isolato, ma troverà la collaborazione del clero e ne accetterà osservazioni e critiche.

L'Ufficio Catechistico Diocesano, come è stato autorevolmente detto nel Convegno di Roma, è il più importante Ufficio della diocesi, dal punto di vista pastorale. Ma il lavoro di questo ufficio non è affidato solo a coloro che a ciò sono stati espressamente designati; bensì è affidato ad ogni sacerdote, e ai laici che con essi collaborano, ciascuno portando il proprio contributo di esperienza, di azione e di sacrificio.

Ringraziamo perciò tutti insieme il Signore, che ci ha dato la possibilità e l'onore, sebbene indegni, di collaborare alla diffusione del buon seme evangelico in questa nostra cara Diocesi.

+ *fr. F. Stefano Tinivella*
Vesc. Coadiutore

ISTITUTO PIEMONTESE DI TEOLOGIA PASTORALE

I

Comunicazioni della Segreteria

Martedì 20 ottobre p. v. sarà inaugurato l'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale, che ha sede nel Seminario Vecchio di Torino, in Via XX Settembre 83.

Già ne ha parlato S. Eccellenza Mons. F. S. Tinivella sulla Rivista Diocesana di luglio (pp. 254-258), pubblicando lo Statuto provvisorio e dando preziose direttive.

E' quindi già noto da tempo che l'Istituto Pastorale, sorto per volontà dell'Episcopato Piemontese, persegue come scopo essenziale l'aggiornamento culturale e pastorale del clero.

L'Istituto è destinato ai sacerdoti diocesani che abbiano compiuto non meno di 4 anni di sacerdozio. Alle stesse condizioni ammette pure i Religiosi. Gli iscritti si distinguono in allievi e uditori.

La complessità dei problemi pastorali della Chiesa nel mondo moderno fa sentire il bisogno di una riflessione approfondita e coordinata tra professori e « pastori », per prospettare insieme indicazioni sicure di soluzioni in sede locale e regionale.

Il contatto con sacerdoti di altre diocesi dovrà allargare gli orizzonti, mentre l'organizzazione su piano regionale dovrà recare vantaggi nella serietà di impostazione e nell'efficienza.

Si sottopone il programma sistematico delle lezioni con i nomi dei docenti, facendo notare che se le materie appaiono eccessivamente distribuite, si farà il possibile per garantire non solo la specializzazione, ma anche la necessaria organicità e unità. Si richiama intanto che l'Istituto tiene lezioni ogni martedì da ottobre a giugno (tempo natalizio e pasquale escluso). Le 4 lezioni di ogni settimana iniziano al mattino alle ore 10. L'ultima lezione è alle ore 15. I professori faciliteranno lo studio mediante dispense.

Per le iscrizioni, l'Istituto sarà aperto ogni lunedì, martedì e mercoledì, a cominciare dal 5 ottobre p. v.

S. Eccellenza Mons. F. S. Tinivella, mentre fa invito generale ai sacerdoti, ricorda che sono obbligati a frequentare l'Istituto nell'anno accademico 1964-65, i sacerdoti che furono ordinati negli anni 1958-60 e dispone, come già altri Ecc.mi Vescovi, che i loro nomi siano pubblicati sulla Rivista Diocesana.

Sacerdoti ordinati nel 1958: D. BAUDUCCO Giuseppe, D. CIVRA Ferruccio, D. DONADIO Michele, D. FRANCO Alessio, D. GALLETTI Sebastiano, D. MOLINAR Renato, D. NOTA Pietro, D. ODONE Giuseppe, D. PICCATI Giacomo, D. VILLA Vittorio, D. GARIGLIO Francesco.

Ordinati nel 1959: D. ANFOSSI Giuseppe, D. ARDUSSO Franco, D. CHIABRANDO Romolo, D. FISSORE Pietro, D. MARTINA Giovanni, D. PAINO Giovanni, D. ORMANDO Salvatore, D. TAMAGNONE Giuseppe, D. SAVARINO Lorenzo, D. SOLA Giovanni.

Ordinati nel 1960: D. ABELLO Angelo, D. COCCOLO Pier Giorgio, D. DE ANGELIS Antonio, D. NOVERO Franco, D. FORADINI Mario, D. MILANESIO Gabriele, D. RADICI Felice, D. SAVIO Giuseppe.

ISTITUTO PIEMONTESE DI TEOLOGIA PASTORALE

Programma lezioni per il 1964-65

I. - La Chiesa - Teologia Pastorale fondamentale

1. <i>La natura della Chiesa nella Bibbia e nei Padri.</i> Mons. G. Oggioni (Milano)	5
2. <i>Missione, poteri e attività della Chiesa.</i> D. G. M. Rolando (Rivoli)	5
3. <i>I grandi temi di cui vive la comunità cristiana.</i> Monsignor N. Bussi (Alba)	5
4. <i>Lettura delle Encicliche Ecclesiologiche.</i> Padre E. Costa SJ (Chieri)	5
Totale 20 ore	

II. - Magistero - Pastorale Catechistica

1. <i>Teologia della predicazione</i> . P. D. Grasso SJ (P. Università Gregoriana, Roma)	4
2. Forme di predicazione:	
— <i>Catechesi liturgica</i> . P. M. Magrassi OSB (Genova)	2
— <i>Predicazione speciale</i> . D. S. Maggiolini (Venegono)	2
— <i>Strumenti di comunicazione sociale</i> . D. F. Ceriotti (Mi)	2
3. <i>Metodologia catechistica generale e speciale</i> . D. V. Gambino e D. G. Torok SDB (Leumann)	10
	<i>Totale 20 ore</i>

III. - Ministero - Pastorale Liturgica

1. <i>Principi generali e spiritualità liturgica</i> . S. Ecc. Monsignor C. Rossi (Biella)	4
2. <i>Pastorale della Messa e omiletica liturgica</i> . D. G. Sobrero SDB (Leumann) e D. S. Rinaudo (Saluzzo)	6
3. <i>Pastorale dei Sacramenti</i> . D. L. Della Torre (Roma)	6
4. <i>I tempi dell'anno liturgico</i> . D. V. Noé (Pavia)	3
5. <i>Mezzi e modi d'espressione della Liturgia</i> . D. L. Borello SDB (Torino)	3
	<i>Totale 22 ore</i>

IV. - Governo e Guida - Pastorale Direttiva

1. <i>Formazione e apostolato dei laici e dell'A.</i> C. Mons. A. Del Monte (Roma)	3
2. Pastorale d'ambiente:	
— <i>Nella famiglia</i> . Can. M. Mignone (Alba)	3
— <i>Nella scuola</i> . P. G. Giampietro SJ (Roma)	3
— <i>Nel lavoro</i> . S. Ecc. Mons. S. Quadri (Pinerolo)	3
3. Pastorale parrocchiale:	
— <i>Comunità di fede e preghiera</i> . D. C. Moretti (Mondovi)	3
— <i>Comunità di apostolato e carità</i> . Mons. E. Lupo (No)	3
4. Pastorale d'insieme. Mons. N. Bussi (Alba)	2
	<i>Totale 20 ore</i>

V. - Scienze ausiliarie

1. <i>Sociologia</i> . Componenti socio - culturali e realtà contemporanea italiana. D. A. Ellena SDB (Torino)	4
Sociologia della parrocchia. P. E. Pin SJ (P. Università Gregoriana, Roma)	8
2. <i>Psicologia</i> . Elementi di psicologia volutiva e religiosa. D. P. Canova (Torino)	7
3. <i>Le grandi correnti contemporanee: ideologie e movimenti</i> . D. T. De Maria SDB (Torino)	4
	<i>Totale 23 ore</i>

VI. - Corsi speciali e Seminari di ricerca

1. <i>Pastorale del Turismo</i> . P. G. Arrighi OP (Roma)	4
2. <i>Pastorale dell'Ecumenismo</i> . D. A. Javierre SDB (Torino)	4
3. <i>Pastorale della famiglia</i> . D. V. Gambino SDB (Leumann)	4
4. <i>Problemi di morale sociale</i> . D. L. Maritano (Rivoli)	4
5. <i>Grandi correnti contemporanee: ideologie e movimenti</i> . D. T. De Maria SDB (Torino)	4
 N. B. — <i>Due corsi sono obbligatori</i> . Totale	8
Aggiornamenti sul Concilio Ecumenico. Mons. G. Ceriani (Milano)	3

Totale generale 116 lezioni

COMUNICAZIONI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE**DALLA CANCELLERIA****NOMINE E PROMOZIONI**

Con Decreto Arcivescovile in data:

22 Luglio 1964 il Rev. Sac. Don GIOVANNI PIGNATA Rettore del Santuario di S. Ignazio veniva provvisto della Parrocchia sotto il titolo di CURA di S. GIACOMO MAGGIORE AP. in GISOLA di Pessinetto.

12 Agosto 1964 il Rev. P. BENEDETTO DOTTO O.E.E.S.A. veniva nominato VICARIO-ATTUALE della Parrocchia sotto il titolo di PRE-VOSTURA dei Ss. MONICA e MASSIMO in REGINA MARGHERITA di Collegno, commendata all'Ordine degli Eremitani Scalzi di S. Agostino (Agostiniani).

11 Settembre 1964 il Rev. Sac. DON LUIGI GAIDONE Parroco di Indiritto di Coazze veniva nominato VICARIO-ECONOMO della Parrocchia di S. MARIA DEL PINO in COAZZE.

CONCORSO CANONICO GENERALE

Si rende noto che nei giorni 5 e 6 novembre c. a. avrà luogo nella Curia Metropolitana (dalle ore 8 alle ore 12 e dalle ore 14 alle 18) il CONCORSO CANONICO GENERALE per tutte le parrocchie che si renderanno vacanti nei dodici mesi successivi, secondo le norme del Decreto Arcivescovile pubblicate sulla Rivista Diocesana Torinese n. 3 Marzo 1959 a pag. 43.

I Revv. Sigg. Concorrenti sono pregati di ritirare i moduli per la domanda presso la Cancelleria della Curia.

Il tempo utile per la presentazione della domanda, che deve essere stesa a norma delle disposizioni emanate dall'Episcopato Subalpino (cfr. Appendice II del Concilio Pedemontano) scade alle ore 12 del giorno 3 novembre.

Il Cancelliere Arcivescovile
Can. Tito Badi

NECROLOGIO

FALETTI Don Antonio da Pertusio, morto in Feletto (diocesi di Ivrea) il 20 agosto 1964. Anni 79.

CANDELO Don Giacomo da Racconigi, morto in Torino il 7 settembre 1964. Anni 86.

ACCASTELLO Don Giov. Battista da Casalgrasso, Prevosto di Coazze, Can. On. di Giaveno, morto in Orbassano per incidente stradale il 10 settembre 1964. Anni 68.

DALL'UFFICIO CATECHISTICO

CATECHESI AGLI ADULTI

In ossequio all'art. 52 della Costituzione « de sacra liturgia » del Concilio Vaticano II, durante ogni messa festiva si tenga l'omelia, e in essa si espongano « *traendoli dal testo sacro*, i misteri della fede e le norme della vita cristiana ».

Per una catechesi sistematica e qualificata agli adulti si cerchi il momento ad essi più adatto (domenica pomeriggio serate dei giorni feriali). L'argomento di questa catechesi, per il corrente anno, è lasciato alla scelta dei Sigg. Parroci.

Chi desiderasse conoscere e tentare nuove esperienze ai fini di raggiungere con la catechesi un maggiore numero di fedeli, e di offrire una catechesi più adeguata ed efficace, può chiedere informazioni dettagliate all'Ufficio Catechistico.

CONGRESSO CATECHISTICO DIOCESANO

Risulta che, in preparazione alle assemblee zonali del Congresso Catechistico, molti reverendi Parroci hanno già iniziato un'ampia e approfondita discussione insieme con i propri parrocchiani.

Si ha fiducia che in ogni parrocchia la preparazione al Congresso venga svolta con assidua partecipazione dei laici militanti.

Si informano infine i rev.di Parroci, specialmente della Città, che — nel caso vi fossero laici *qualificati* non ancora iscritti al congresso — essi possono essere ancora acclusi, richiedendo il materiale corrispondente all'Ufficio Catechistico, o direttamente o tramite il Segretario zonale.

Ufficio Missionario Diocesano

18 OTTOBRE: GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

Qualche suggerimento per la predicazione

Un discorso missionario può essere come la lingua di Esopo: la migliore o la peggiore delle cose. La migliore se determina negli uditori una conoscenza più profonda e un amore più effettivo per le missioni; la peggiore se falsa nello spirito degli uditori le prospettive reali della Chiesa in stato di missione, o appareisce soltanto come un appello a mettere mano al portamonete in cambio del racconto di qualche storiella folcloristica non priva di interesse.

Non occorre esser lunghi, ma chiari, semplici, convinti, persuasivi. Non si oltrepassi mai il tempo prescritto perchè si rischierebbe, soprattutto nelle parrocchie di città di essere indiscreti e di ottenere quindi effetto contrario.

Il discorso sia ben preparato tenendo presente la psicologia dell'uditario, il suo grado di formazione, la sua capacità recettiva. E' questa la prima condizione di comunicazione con l'uditario. L'importante non è la parola che parte, ma la parola che porta! L'essenziale non è che la gente ascolti, ma che comprenda e assimili.

Un solo tema dottrinale è sufficiente se permette di richiamare il triplice dovere missionario del fedele: preghiera, sacrificio, carità. Si può, per esempio, partendo dal Corpo Mistico, sviluppare il concetto della solidarietà internazionale dei cristiani sotto tutti gli aspetti. Non si tratta di fare un discorso di propaganda per l'Opera della Propagazione della Fede. Non è un'opera che dobbiamo difendere; dobbiamo invece fare in modo che la nostra predicazione sia tale che aiuti i fedeli ad essere cattolici in tutte le manifestazioni della loro vita.

E' bene illuminare i fedeli sulla situazione obiettiva delle missioni, per esempio sulla percentuale dei cristiani in rapporto al numero di abitanti e sulle responsabilità che pesano su ciascuno di tale situazione. Non pochi cristiani pensano che il messaggio evangelico sia a proprio servizio, mentre siamo noi che dobbiamo essere a servizio del Vangelo! Purtroppo non comprendiamo abbastanza le esigenze universali del nostro cattolicesimo. Si crede quasi compiuta l'opera di evangelizzazione che invece è appena agli inizi.

Non si tema di sottolineare che è la parrocchia tutta intera che deve interessarsi alla vita missionaria della Chiesa. E' la parrocchia l'organismo base attraverso il quale i fedeli si integrano nella Chiesa

Corpo Mistico di Cristo. E' nella parrocchia che il battezzato deve trovare l'ambiente vitale che lo aiuta ad adempiere i suoi doveri morali e religiosi. Ora, attraverso il battesimo ogni fedele ha contratto il dovere di partecipare alla crescita della Chiesa: non si può possedere la carità senza far niente per comunicarla agli altri; non si può essere cristiani se non si ha spirito missionario.

La Giornata Missionaria Mondiale, in occasione della quale siamo chiamati ad una predicazione missionaria, si pone su un piano ecclesiastico. Di conseguenza essa non può, in nessun caso, avere per scopo quello di suscitare l'interesse o di provocare la generosità a profitto di una Missione particolare o di un Istituto Missionario, qualunque esso sia. Il Papa domanda a tutti i cristiani di aiutarlo nella sua missione di evangelizzazione del mondo intero. « Le Pontificie Opere Missionarie sono le mani tese del Papa per tutte le missioni del mondo » (Pio XII).

E' bene far notare che la Giornata Missionaria Mondiale non può essere per i cristiani il mezzo per liberarsi, una volta l'anno, del proprio dovere verso la Chiesa e i fratelli, ma piuttosto una occasione per intensificare ogni giorno più lo spirito cattolico, per ritrovarsi tutti insieme in una preghiera missionaria comune, per crescere in generosità cercando di attuare la grande missione di cui Cristo ha investito la Chiesa.

Si può presentare il discorso sotto l'aspetto di un rapporto di lavoro compiuto nelle missioni, non temendo di mettere in risalto episodi di generosità e talora di eroismo da parte delle giovani cristianità.

E' opportuno raccontare qualche aneddoto, purchè non se ne abusi e sia tale da illustrare o sottolineare un pensiero missionario. Non occorre dire che esso deve sempre essere autentico.

In ogni caso i fedeli devono sentire nella voce e nel modo di porgere di chi parla tanto amore per le missioni e per quei popoli. Guai a disprezzarli! Più ancora che di pane e di aiuto, è di rispetto e di stima cordiale che essi hanno bisogno. Si mettano in rilievo le loro qualità naturali.

Si tenga presente che se un discorso missionario si limitasse a descrivere l'aspetto etnologico o folcloristico dei paesi di missione e non si fermasse invece su considerazioni di fede, mancherebbe l'essenziale. Bisogna che gli uditori, dopo aver ascoltato, abbiano compreso che anch'essi devono partecipare, ciascuno secondo la sua grazia e la sua misura, alla crescita della Chiesa, di cui essi sono membri privilegiati. La missione infatti non è un'impresa di proselitismo o di propaganda umana. Essa consiste essenzialmente per tutta la cristianità nell'impiantare e nello strutturare dappertutto la Chiesa attraverso l'opera dei Missionari.

Non si dimentichi di sottolineare la necessità sempre attuale delle vocazioni missionarie propriamente dette, mettendo in evidenza le diverse forme di vocazione missionaria (Sacerdoti, fratelli, suore, laici) e sottolineando l'aspetto di servizio alla Chiesa di ogni vocazione apostolica.

Si richiami il concetto che le vocazioni missionarie sono « affare di grazia » — dunque di preghiera e di sacrificio — e « affare di clima favorevole » donde la responsabilità di tutti e in primo luogo della famiglia e della comunità cristiana, di creare e conservare tale clima.

Certo, poichè così Dio ha voluto, scegliendo l'economia della Incarnazione per la salvezza degli uomini, ai missionari sono necessari anche mezzi umani per assicurare quelle strutture materiali che faciliteranno il loro lavoro di evangelizzazione. Sarà bene ricordare a questo proposito le parole di Pio XII nell'Enciclica « *Fidei Donum* ».

« Con il denaro che i cristiani spendono talvolta per dei piaceri fugitiivi che cosa non farebbe un missionario paralizzato nel suo apostolato per mancanza di mezzi! Che ogni famiglia, ogni comunità cristiana s'interroghi su questo punto! ». Non sarà inutile stabilire a questo punto un raffronto tra quello che si dà per le missioni e quello che si spende ogni anno nel mondo per il cinema, il tabacco, ecc.

Ma non si tralasci di spiegare il senso dell'offerta alle Missioni: non si tratta di una qualsiasi elemosina, ma è di una prova concreta di amore che si esprime attraverso una privazione spontanea e personale.

Gaston Courtois

(Da « *Clero e Missioni* » di settembre)

Note organizzative

* L'ufficio Missionario pone gratuitamente a disposizione dei richiedenti tutto il materiale occorrente per la celebrazione della Giornata Missionaria.

* Anche quest'anno il Sig. Questore ha gentilmente concesso l'autorizzazione di pubblica questua dal pomeriggio di sabato 17 ottobre a tutta la domenica 18 per le parrocchie ed istituti della Diocesi compresi nella provincia di Torino.

* In preparazione alla Giornata Missionaria, RAOUL FOLLERAU, l'Apostolo dei lebbrosi, terrà una conferenza in Torino lunedì 12 ottobre alle ore 21 nel Salone del Collegio S. Giuseppe via Andrea Doria. L'ingresso è libero a tutti.

SOLUZIONE DEL CASO DI MORALE

Gervasius, in aliqua religione novitius, interdum in peccata turpia lapsus, pudore affectus confessarium occasionalem querit. Confessor occasionalis audit et absolvit, nullo verbo de vocatione facto. Gervasius sic usque ad temporaneam professionem pergit; at ante vota tempora-nea Magistro novitiorum se aperit extra confessionem et, etiam quoad castitatem, secreta pandit. Inter alia Magistro etiam narrat suam cum comite pravam conversationem ante novitiatus ingressum quocum facile consortium habebat ratione studiorum; abrupto consortio nullam iam cum illo culpam admisit. Magister Gervasium ad confessionem apud se invitat. Quam Gervasius acceptat.

Quid dicendum de Gervasio, de confessario occasionali, de Magistro et de Gervasii vocatione?

Soluzione

Il caso è delicato perché presenta aspetti un po' sfumati pur avendo un nucleo centrale piuttosto orientatore. Cercherò di completare con delle supposizioni. Suppongo per ora che si tratti di peccati solitari.

Incominciamo da Gervasio novizio. Se questo novizio non sufficientemente istruito si presenta ad un confessore occasionale in perfetta buona fede non credendosi obbligato a presentarsi allo stesso confessore per far discutere la sua vocazione, la sua confessione è valida essendovi le disposizioni sostanziali richieste. Suppongo che abbia intenzione seria di evitare il peccato e ciò sembra certo dal fatto che vuole ricevere il perdono e non restare in disgrazia di Dio.

Se invece Gervasio cerca un confessore occasionale per evitare il giudizio sulla sua vocazione presso il confessore ordinario nel timore di ricevere l'ordine di uscire, non è disposto e le sue confessioni sono *sacrileghe* volendo proseguire per una strada in modo da sfuggire al controllo legittimo della Comunità in foro interno.

Dovendo ora portare un giudizio sulla sua vocazione dagli scarsi elementi emergenti dal caso direi che questa vocazione è per lo meno dubbia e che perciò nessuno può ammettere Gervasio ad una professione *definitiva*. Sarebbe una disobbedienza alle disposizioni chiare della Chiesa che proibisce di lasciar procedere all'impegno definitivo chi non ha una vocazione sicura e certa. Per avere una vocazione sicura e certa non è sufficiente che Gervasio desideri di essere religioso; questo desiderio non è determinante se non ci sono le doti che lo rendono abile a giudizio della Chiesa.

Trattandosi di novizio che vuole salire agli ordini sacri direi che sarebbe meglio per lui abbandonare la strada perché si mette in pericolo di una vita intessuta di sacrilegi e peccati; si pone anche in pericolo di dare scandalo non potendosi evitare che un sacerdote scenda a contatto col popolo.

Se poi volesse solo restare religioso laico si potrebbe ammettere alla professione dopo un periodo di prova positiva. Il religioso laico è meno esposto ai pericoli del mondo. Però il codice non permette troppe dilazioni (c. 571 p. 2) per non rendere troppo difficile il ritorno al secolo.

Se poi questi peccati contro la castità avvenuti nel periodo del noviziato fossero di complicità sia eterosessuali che omosessuali, Gervasio non avrebbe certamente vocazione né religiosa né sacerdotale e dovrebbe subito lasciare la casa religiosa che lo ospita. Nessun periodo di prova potrebbe rendere sicura la sua correzione perché chi cade in complicità nel periodo più propizio alla virtù non dà sufficiente garanzia per l'avvenire. Sarebbe una disobbedienza alle chiare disposizioni della Chiesa e un danno allo stesso interessato mettendolo fuori strada. (Confr. lettera riservata inviata ai Superiori Religiosi).

Veniamo ora al confessore occasionale. Se costui non si accorse dalla confessione che si trattava di un novizio perché non risultò da nessun accenno non vi è nulla da dire.

Se invece si accorse o almeno ebbe il dubbio che si trattasse di un novizio doveva imporre al penitente di aprirsi ad un *confessore fisso* perché potesse discutere la sua vocazione. Non avendolo fatto può essere scusato da ignoranza; ma oggettivamente avrebbe peccato gravemente contro il suo officio di giudice non sottponendo al penitente la conoscenza di doveri gravi che hanno il loro riflesso sul bene comune della Chiesa. La confessione di un novizio come quella di un chierico non si può esaurire nell'assoluzione se rimane aperto il problema della vocazione.

Infine giudichiamo l'operato del maestro dei novizi. Nulla vieta al novizio di aprire la sua coscienza, anche i peccati, al maestro dei novizi e perciò il maestro poteva ricevere le sue confidenze fuori di confessione.

Il maestro dei novizi se anche dall'indole esterna di Gervasio poteva essere in dubbio sulla sua vocazione, doveva imporgli di accedere ad un confessore fisso.

Se poi avesse conosciuto che si trattava di peccati di complicità durante il noviziato doveva espellerlo chiedendo il permesso al novizio di usare del *segreto professionale*. Io penso però che in caso di negato permesso il maestro poteva rimandarlo motivando l'espulsione con motivi non infamanti. Il Boschi però non permette al maestro di usare delle notizie raccolte da confidenze; sarebbe un tradire le confidenze ricevute sotto segreto.

Nell'invitare il novizio a confessarsi presso di sé mancò al suo ufficio che gli interdice di confessare i novizi se non sono essi che spontaneamente e in casi eccezionali chiedono di farlo. (C. 891).

Questo canone di per sé obbliga *sub gravi*. Ma anche dopo la confessione il maestro può servirsi del segreto professionale nei limiti consentiti dalla morale perché il segreto sacramentale si aggiunge, ma non sopprime il professionale. Sono due fonti distinte di informazione anche se hanno lo stesso contenuto.

Resoconto Collette Parrocchiali 1963 versate in Curia fino ad agosto 1964

PARROCCHIA	Università Cattolica	Azione Cattolica	Oholo di S. Pietro	Opera Emigranti	Sanatorio del Clero	Cassa assist. Clero	ACLI
Metropolitana		5700	17340	17500	1000	1000	
Albadia di Stura (S. Giac.)		1000	1000	1000			
Angeli Custodi		10000	5000	5000			
Annunziata		6000	20000	5400	5000	5000	
Carmine		2000	3500		1000	1000	
Cavoretto		1500	1000		2000		
Corpus Domini		1.000		1000			
Croce (Santa)		58000	139000	130000	20000	20000	
Crocetta		1500	1000	1000	1000	500	
Cuore di Gesù		10000	10000	11000	3000	3000	
Cuore di Maria							
Falchera - S. Pio X							
Gesù Adolescente							
G. Buon Pastore							
Gesù Nazareno		5000	1000	10500	1000	1000	5000
Gesù Operaio		8200	9000	2000	1000	1000	2000
Gran Madre di Dio		425	265	210	160	220	280
Lingotto		7000	2000	8000	1000	1000	2000
Lucento		1000	1000	500	1000	1000	
Madonna degli Angeli		5000	3000	15600			5000
Madonna di Campagna		5000		5000		3000	
Mad. Divina Provvidenza		3000	3000			2000	
Madonna del Pilone		2000	500			12000	
Maria Ausiliatrice							
Maria di Piazza							
Maria SS. Speranza Nostra							
		4300	5000	45695	2000	10000	2000
				500		1000	
				5000			

PARROCCHIA	Università Cattolica	Azione Cattolica	Obolo di S. Pietro	Opera Emigranti	Sanatorio del Clero	Cassa assist. Clero	ACLI
Mirafiori (Visit. di M. V.)	10000			4000			3000
Mongreno (S. Grato)	2790	6500	2945	4680	1000	1000	16630
Nome SS. di Gesù		1500	5000	8000	1000	2000	1000
Nome SS. di Maria		1000	500	1000	500	1000	500
N. S. del S. C. Aeronautica	1000	1000	2000	2000	2000	2000	
N. S. della Pace							
N. S. di Fatima - Fioccardo							
N. S. SS. Sacramento	3000	2500	1000	1500	1000	1000	1500
N. S. della Salute		10000	2000	3670	2000	2000	3000
Patroc. S. Giuseppe		10000	10000	20000	2000	2000	
Pilonetto (Addolorata)		2000	3000	1000	500	500	2000
Pozzo Strada		4000	5000	2000	1000	1000	1000
Reaglie - Assunz. M. V.	1000	500	500	500	1000	100	1000
S. Agnese							
S. Agostino		1500	5000	1000	5000	5000	2000
S. Alfonso de' Liguori		2000	2000	2000	2000	2000	8000
S. Anna		10000	10000	10000	8000	10000	
S. Antonio Ab.			2000				
S. Barbara		2000	37000	30000	2000	2000	2000
S. Bernardino		5000	3000	1000	1000	2000	
S. Carlo		2000					
S. Caterina							
SS. Crocefisso		1000	3000	2000	2000	1000	
S. Dalmazzo	5800	500	1000	3000	1000	1000	1000
S. Dom. Savio							
S. Donato		5000	20000	3000	5000	5000	
S. Filippo		1000	3000	1000	1000	500	1000
S. Franc. da Paola			2000	1000	500	500	
S. Fr. d'Assisi - N. S. Guardia	2000	500	500	1000	1000	500	1000
S. Gaetano			5000	10000	10000	10000	5000

S. Gioachino	500	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000
S. Giorgio		5250	300	500	600	550	550	550
S. Giov. Bosco		1000	2000	2000	1500	1500	1000	1000
S. Giulia		500	20000	20000	1000	1000	5000	5000
S. Giuseppe Cafasso		8000	4000	7000	2000	2000	18000	18000
S. Gius. B. Cottolengo		1000	1000	200	300	300		
S. Margherita		1000	1000	1000	1000	1000		
S. Maria delle Rose	1000	8000	6000	18000	5000	5000	1000	1000
S. Massimo					1000	1000	5000	5000
S. Michele Arcangelo					1000	1000	2000	2000
S. Pellegrino Laziosi					10000	10000	10000	10000
Ss. Pietro e Paolo					5000	5000		
Ss. Redentore						1000	1000	1000
S. Remigio		1000	1000	10000	9000	10000		
S. Rita da Cascia		50000	12000	15000	4500	5000		
S. Secondo		20500	30000	40500	3000	1000	1000	1000
S. Teresa		5000	5000	1000	10000	1000	1000	1000
S. Teresina del B. Gesù	20000	1000	1000	3000	500	500		
S. Tommaso					1000	1000	2000	2000
S. Vito		1000	1000	8500	500	500		
Sassi		5130	1000	2000	1000	1000	2000	2000
Stimm. S. Franc. d'Ass.		2000	2000	2000	2000	2000	1000	1000
Superga								
Airali - Chieri p. A		500	300	200	200	300	300	300
Airasca - None		2000	3000	1000	2000	1000	2000	2000
Ala di Stura - Ceres		500	500	500	500			
Alpignano - Pianezza		3500	3000	3000	2500	4000	3000	3000
Altessano - S. Lorenzo		500	1000	1000	1000			
Altessano - S. Francesco	3000	1500	1500	500	500			
Andezeno		1000	1000	5470	2000			
Aramengo		1000	900	900	800	800	600	600
Arignano - Andezeno		500	500	1000	1000			
Avigliana - S. Maria Magg.	1500	1000	2000	3700	500	500	1500	1500
Avigliana - Ss. Giov. e Pietro					2500	2500	4500	4500

PARROCCHIA	Università Cattolica	Azione Cattolica	Obolo di S. Pietro	Opera Emigranti	Sanatorio del Clero	Cassa assist. Clero	ACLI
Cinzano - Castelnuovo Ciriè - S. Giov. Batt. Ciriè - S. Martino	40000	1000 1000 500	500 1000 300	500 300 1000	200 300 300	300 300 300	500 1000 500
Coassolo - S. Nicolao - Lanzo Coassolo - S. Pietro - Lanzo Coazze - Giaveno Collegno - Pianezza Col. S. Giovanni - Viù		1000 1000 1000 4345	1000 13935 1000	300 1000 4505	200 200	200 200	1500 1500 1500
Cordova - Gassino Corio - Rocca Canavese Corio - Benne Crivelle - Castel. D. Bosco	1500	1500 1000 250 2000	1500 500 200 1000	1000 1000 300 3700	1000 1000 200 500	1000 1000 500	1000 500 300
Cumiana - Motta e Verna Cumiana - Allivell. - Piossasco Cumiana - Costa - Piossasco Cumiana - Pieve - Piossasco Cumiana - Verna - (con Motta)	27200	1500	500	500	500	500	500
Cuorgnè Devesi - Ciriè Drubiaglio Druent - Venaria Faule - Villafr. Piem.	500 3500	5000 1000 2500 300	2000 250 2500 5000	2000 250 3500 3000	5000 250 2000 1000	5000 250 2000 1000	5000 3500 3000
Favria Fiano Forno Alpi Graie - Chialam. Forno Canav. - Rocca Can. Forno di Coazze - Giaveno Front - Canavese Garzigliana - Cavour Gassino Gerbido Torinese		1000 200 200 200 300 3000 12000	500 500 1000 1000 160 300 6000 500	1000 1000 100 100 170 300 500 12000 300	1000 1000 200 200 100 180 500 2000 500	1000 1000 200 200 100 180 500 2000 500	300 300 500 500 140 300 300 400

PARROCCHIA	Università Cattolica	Azione Cattolica	Oholo di S. Pietro	Opera Emigranti	Sanatorio del Clero	Cassa assist. Clero	ACLI
Moncalieri - S. Egidio	200	200	200	500	500	500	500
Moncalieri Borg. Mercato	500	500	500	200	350	300	300
Moncalieri - Borg. S. Pietro	500	500	250	800	200	300	300
Moncucco T. - Castelnuovo	1500	800	2000		300	100	100
Mondrone - Ceres	200			150	500	500	500
Montaldo Tor. - Andezeno			280	500	500	250	250
Moretta - Villafranca		1000	2000	500	500	300	200
Moriondo - Moncal.		500	250	200	100	100	100
Moriondo Po - Colombaro	150	100	500	500	500	200	200
Moriondo T. - Cast. D. Bosco		250	1000	500	500	500	500
Murello - Racconigi		500	4000	2000	2000	2000	2000
Nichelino - Moncalieri		3000	20000	500	5000	5000	5000
Nole - Ciriè	10000	10000	1000	500	1000	1000	500
None		500		7000	1000	200	200
Ogianico - Favria			300	200	300	200	200
Ogianico Benne - Favria							
Orbassano - Piossasco							
Ossasio - Carignano							
Palera di Moncalieri	500	500	500	500	500	500	500
Pancalieri - Villafranca		1000	2000	500	1000	1000	1000
Passerano - Aramengo	1000	200	200	200	200	200	200
Pavarolo - Chieri	50	50	100	50	50	50	50
Pecetto Tor. - Chieri		1000	1000	1000	1000	1000	1000
Pertusio - Cuorgnè		190	200	200	200	200	200
Pessinetto - Lanzo Tor.		1415	2300	1500	1500	1500	1500
Pessinetto Fuori - Ceres	100	100	100	100	500	500	500
Pessione - Chieri		500	1000	400	200	150	150
Piana di S. Raff. - Gassino	4000	400	300	500	500	500	500
Pianezza		500	1000	250	200	200	200
Piano degli Audi - Rocca	150	250	200	500	500	500	500
Piazzo - Casalborgone	300	200	500	1000	1000	1000	1000

Pino Torinese - Chieri	200	200	200	1000	500
Piobesi Torin. - Carignano	1500	1000	4000	1000	500
Piossasco - S. Vito	460	1200	300	600	500
Piossasco S. Franc. d'Assisi	800	1000	1000	300	500
Piscina - None				1000	1000
Poirino - S. M. Maggiore	1000	1000	400	500	400
Poirino - S. Giov. Batt.	400	1000	200	500	100
Poirino - B. V. Cons.	100	3000		2000	
Poirino - Favari		1000		2000	
Polonghera	800	500	2000	500	500
Prascorsano - Cuorgnè	4500	500	500	500	500
Pratiglione - Cuorgnè	500	100	200	100	1000
Primeggio	300	500	50	50	50
Provonda di Giaveno		100	100	100	500
Racconigi - S. Maria Magg.	6735	6690	1465	1000	500
Racconigi - S. Giov. Battista		8700	1000	2000	500
Reano - Avigliana		150	150	150	150
Regina Margh. - Planezza				180	150
Revigliasco T. - Moncalieri		1500	1000	500	1000
Riva pr. Chieri - Chieri		1000	1000	1000	1000
Rivalba - Gassino	5440	800	650	500	800
Rivalta Torin. - Rivoli		1000	2500	1000	1000
Rivara - Favria		1000	500	1000	500
Rivarossa - Front	150	500	300	100	100
Rivodora - Gassino		300	500	500	300
Rivoli - S. Maria Colleg.	520	250	200	100	250
Rivoli - S. Martino v.		300	500	300	300
Rivoli - S. Bartolomeo a.	3135	1000	2585	2325	500
Rivoli - Cascina Vica				600	600
Rivoli - Tetti Neirotti		500	500	300	300
Robassomero - Fiano	500	200	200	1500	1000
Rocca Canavese		1000	1500	350	350
Rosta - Rivoli		350	450	1000	350
Sala di Giaveno		600	500	400	400
Salassa - Cuorgnè		500	500	600	500

PARROCCHIA	Università Cattolica	Azione Cattolica	Obolo di S. Pietro	Opera Emigranti	Sanatorio del Clero	Cassa assist. Clero	ACLI
S. Carlo Canav. - Ciriè	500	1000	500	1000	100	500	500
S. Colombano B. - Cuorgnè		100	2000	500	1000	100	100
S. Franc. al Campo - Ciriè		1000	600	200	500	500	500
Sanfrè - Bra		100	3400	3000	500	200	200
Sangano - Avigliana			50	50	100	50	50
S. Genesio - Casalborgone							
S. Gillio Tor. - Pianezza	500	2000	2000	500	500	500	500
S. Maurizio C. - Ciriè				500	500	1000	1000
S. Mauro T. - S. Anna				10000	1000	1000	1000
(Borg. Pescatori)							
S. Mauro T. - S. M. Pulcherada							
S. Mauro - S. Bened. Ab.							
(oltre Po)							
S. Ponso Canavese - Favria							
S. Raffaele Cimena - Gassino	200	450	150	250	250	250	250
S. Sebast. da Po - Casalborgone	500	700	1700	500	1000	1000	1000
Santena - Poirino		1000	1000	1000	1000	500	500
Savigliano - Coll. S. Andrea	4000	3000	3000	2000	2000	1000	5000
Savigliano - S. Pietro apostolo	4000	5000	2200	2000	2000	1200	1200
Savigliano - S. Giov. Battista	2000	2000	2000	2000	2000	2000	2000
Savigliano - S. Maria Pieve	400	150	250	250	200	200	200
Savigliano - S. Salvatore	5000	1000	1500	1000	500	500	500
Savonera - Veneria		1200	500	1500	500	500	500
Scalenghe - S. Cater. - Vigone	600	500	300	700	400	500	500
Scalenghe - Pieve Vigone		500	500	500	200	100	500
Schierano - Aramengo	500	200	100	500	500	100	500
Sciolze - Gassino							
Settimo Torinese	11200	10980	12245	2000	2000	4800	4800
Sommariva Bosco - Bra		250	600	220	300	200	200
Stupinigi - Moncalieri							
Tavernette - Piossasco			1000	1000	1000	1000	1000

Temavasso - Poirino	3000	2000	2000	9000	1000	1000	5000	5000	1000
Testona - Moncalieri				250	500	500			300
Torre Valgorrera.		1000	3000	1000	1000	1000			1000
Trana - Giaveno		500	1400	400	300	300			400
Traves - Lanzo Torinese	4000	1500	2000	3000	500	500			
Trofarello - Moncalieri									
Ussaggio - Viù									
Valdellatorre - Pianezza									
Valgioie di Giaveno	200	200	1300	350	300	100	500		
Valle Ceppi - Chieri	150	30	150	150	150	200	100		
Vallo Torinese - Lanzo T.			30	30	30	20	50		
Vallongo									
Valperga - Cuorgnè									
Valsauglio - Moncalieri									
Varisella.	250	200	100	300	300	200	200		200
Vauda Canav. Inf. - Rocca	200	200	200	200	200	300	200		
Vauda Canav. Sup. - Rocca	300								
Venaria									
Vergnano - Castelnuovo	300	300	500	1000	1000	1000	1000		200
Vernone - Andezeno									
Vigone - S. Maria d. Borgo									
Vigone - S. Caterina.									
Villafranca P. - S. M. Madd.									
Villafranca P. - S. Stefano									
Villafranca P. - S. Luca	1500	280	680	310	400	295	750		
Villafranca P. - Tetti Mottura	300	200	500	200	300	300	250		
Villafranca P. - Mad. d. Ortì	500	500	500	500	500	500	500		
Villanova Can. - Cirie	500	2000	2000	1000	1000	1000	500		1500
Villarpasse - Rivoli		300	450	200	150	300			
Villastellone - Carmagnola	10000	5000	4000	30000	10000	5000	5000		
Vinovo - Moncalieri									
Virle Piemonte - Vigone									
Viù									
Volpiano - Settimo									
Volvera - None		3000	500	5000	500	500	500		500
		1500	6000	2000	6000				6000

Resoconto:**COLLETTE PARROCCHIALI 1963
VERSATE IN CURIA FINO AD AGOSTO 1964****1° GRUPPO****Collette pubblicate in questo numero della Rivista Diocesana.**

Università Cattolica	289.015
A.C.I. (segnate pure le cifre versate non in Curia ma direttamente)	439.175
Obolo di S. Pietro	859.145
Opera Emigranti (ed Immigrati)	741.695
Sanatorio del Clero	290.605
Cassa Assistenza Clero	242.545
Giornata A.C.I.I.	245.135
<hr/>	
Totale 1° Gruppo	3.107.315

2° GRUPPO**Collette di Opere con proprio bollettino per la pubblicazione**

Quotidiano Cattolico	605.620
Cruciata Antiblasfema	155.205
Luoghi Santi	135.950
Ospedale Cottolengo	211.925
Congresso Eucaristico	189.360
Buona Stampa	274.090
Centro Giornali Cattolici	367.790
Giornata Catechistica	268.355
<hr/>	
Totale 2° Gruppo	2.208.295

Totale Collette 1963 versate in Curia dalle Parrocchie 5.315.610

Il riscaldamento nelle Chiese

Con l'esperienza di centinaia di casi risolti con i più soddisfacenti risultati, la Ditta MUNDULA, risolvendo ogni problema di ampiezza, silenziosità, distribuzione, estetica, offre i migliori impianti e la collaborazione dei tecnici più qualificati per il riscaldamento a termoventilazione di CHIESE - SALONI - RITROVI.

- Costi di esercizio ridottissimi.
- Immediata messa a regime e massimo rendimento.
- Facile adattabilità ad ogni esigenza architettonica.
- Silenziosità, gradualità, automaticità.

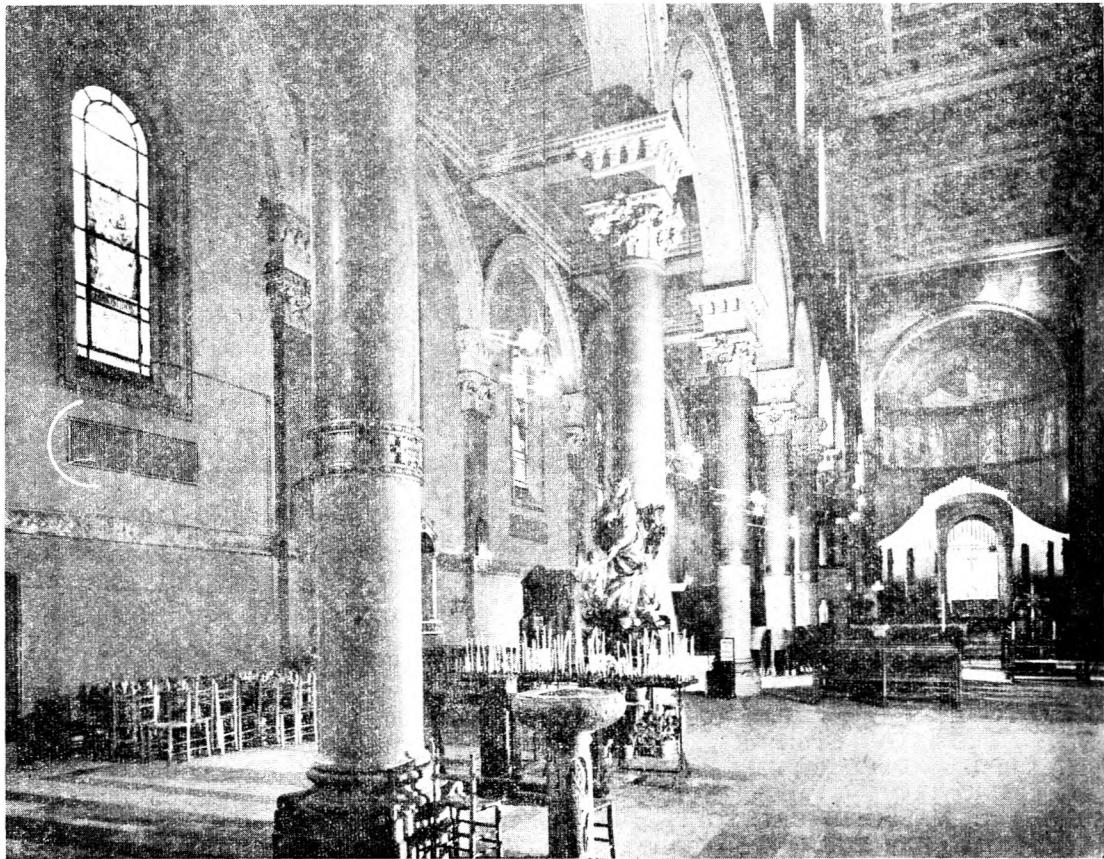
Alcuni impianti realizzati in CHIESE del Piemonte:

Parrocchia S. FRANCESCO DA PAOLA - Torino — Parr. N. S. DEL SACRO CUORE DI GESU' - Torino — Parr. PATROCINIO S. GIUSEPPE - Torino — Parr. S. GIORGIO - Torino — Parr. S. CAFASSO - Torino — Parr. SS. REDENTORE - Torino — Parr. S. GIOVANNI EVANG. - Torino — Parr. di BOSCONERO (TO) — Parr. di VESTIGNE' (TO) — Parr. di TINA DI VESTIGNE' (TO) — Duomo di IVREA — Parr. SS. SALVATORE - Ivrea — Parr. di AZEGLIO (TO) — Parr. di BOLLENGO (TO) — Parr. di CARAVINO (TO) — Parr. VALLO DI CALUSO (TO) — Parr. S. MARIA - Chivasso — Parr. di TORRAZZA PIEMONTE — Parr. di CUORGNE' — Parr. S. MICHELE - Rivarolo (TO) — Parr. di FELETTO (TO) — Parr. di BIBIANA (TO) — Parr. di FENESTRELLE (TO) — Parr. di LOMBRIASCO (TO) — Parr. di MOTTA DI CARMAGNOLA — Parr. di NONE (TO) — Parr. S. MARIA DEL BORGO - Vigone (TO) — Parr. di CERCENASCO (TO) — Parr. di CASALGRASSO (CN) — Parr. di RIVA DI PINEROLO — Parr. di PINASCA (TO) — Priorato MAURIZIANO - Torre Pellice — Parr. di VOLPIANO (TO) — Parr. di BRANDIZZO (TO) — Parr. di SETTIMO TOR — Parr. di TESTONA - Moncalieri — Parr. di PALERA - Moncalieri — Parr. di SANTENA (TO) — Parr. REGINA MUNDI - Nichelino (TO) — Parr. S. MARIA - Venaria (TO) — Parr. S. LORENZO - Venaria (TO) — Parr. di PIANEZZA (TO) — Parr. di PESSONE (TO) — Parr. di S. MAURIZIO CAN. (TO) — Parr. S. MARIA DEGLI ANGELI - Bra — Parr. S. CHIARA - Bra — Parr. S. ANDREA - Bra — Parr. S. Giovanni - Bra — Parr. S. MARIA - Racconigi — Parr. S. GIOVANNI - Racconigi — Parr. SACRO CUORE - Mondovì — Parr. di SOMMARIVA B. (CN) — Parr. di BORGO S. DALMAZZO (CN) — Parr. di CARAGLIO (CN) — Parr. di BERNEZZO (CN) — Parr. S. AMBROGIO (CN) — Parr. di CERES (TO) — Parr. di MONASTERO LANZO (TO) — Parr. di CASALBORGONE (TO) — Parr. di RIVALBA (TO) — Parr. di ROVASENDA (VC) — Parr. di S. PIERRE (AO) — Parr. di BORRIANA (VC) — Parr. di ARVIER (AO) — Parr. di VALDENGIO (VC) — Parr. di SANGANO (TO).

SENZA ALCUN IMPEGNO, i nostri tecnici possono studiare e proporVi la loro migliore soluzione per il riscaldamento della Vostra Chiesa o altre opere Parrocchiali.

RICHIEDERE LA VISITA ALLA:

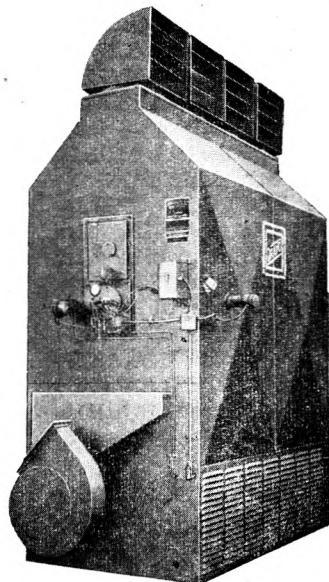
Ditta MUNDULA — Corso Re Umberto 146 — TORINO — Tel. 58.10.76



Parrocchia "S. ANDREA,"

MILANO — Via Crema, 22

IMPIANTO DI RISCALDAMENTO AD ARIA
CALDA REALIZZATO CON RISCALDATORE



SILENZIOSO



AUTOMATICO

Costruito in 10 modelli da 65.000 cal/h
a 500.000 cal/h

FONDERIE E OFFICINE DI SARONNO S.p.A.

Via Legnano, 6 - MILANO - Tel. 867.731/2/3/4/5

PIANOFORTI
ARMONIUM



Hi. Fi.

RESTAGNO

Corso Vittorio Emanuele, 90 — Telefono 44658 — TORINO

Cambi - noleggi
riparazioni - accordature
occasioni delle migliori marche

Magnetofoni speciali per
registrazioni musicali
Apparecchiature alla fedeltà e
stereo fedeltà

Qualità, prezzi equi, facilitazioni di pagamento

Sartoria per Ecclesiastici

LANO ERNESTO

Via Duchessa Iolanda, 20 - Piazza Benefica — Telefono 75.98.89
CONFEZIONI ACCURATISSIME A PREZZI CONVENIENTI

PREMIATA FONDERIA

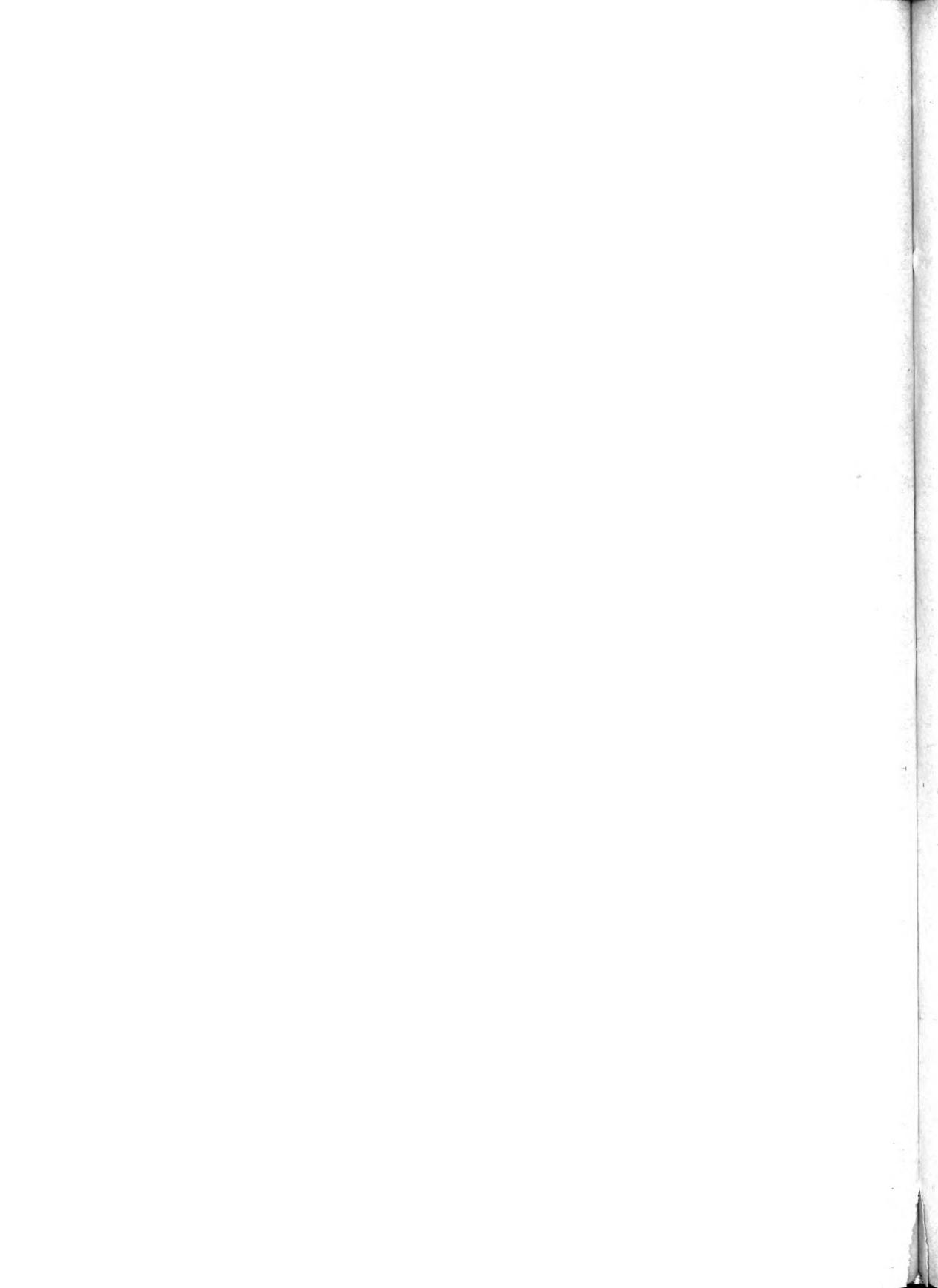
Ditta Cav. Paolo Capanni
del dott. ing. ENRICO CAPANNI
fondata nel 1846

Castelnovo Monti (Reggio Emilia)
Telefono n. 2

a richiesta e senza impegni da parte
dei richiedenti, si fanno sopraluoghi e si rilasciano preventivi per
qualsiasi lavoro di campane e loro
accessori

La fusione della monumentale campana di Rovereto (ql. 210) è affidata
alla ns. Ditta.

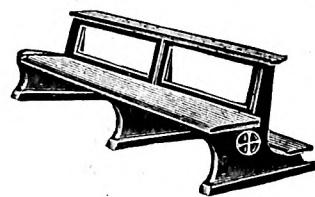




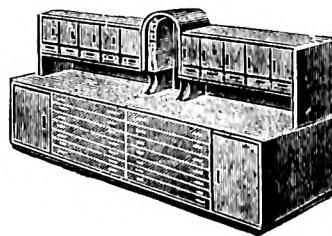
Ditta SPINELLI FABIO

Via Volta, 31 CARATE BRIANZA (Mi) Tel. 9286

MOBILI
per
CHIESA



Garanzia
Anni
“DIECI”



CONCEDIAMO
PAGAMENTI
DILAZIONATI

A RICHIESTA INVIAMO SENZA IMPEGNO CATALOGHI E PREVENTIVI

SARTORIA ECCLESIASTICA
VINCENZO SCARAVELLI

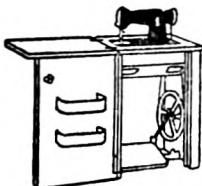
Via Garibaldi, 10 — TORINO — Telefono 510.929

Specializzata in corredi prelatizi — Cappe — Mozzette
Impermeabili speciali per Sacerdoti

La Piemontese

SOCIETA' MUTUA ASSICURAZIONI
AMMINISTRATA DIRETTAMENTE DAI SOCI
Sede Direzione Generale: C. Palestro 3 (Palazzo proprio)

TORINO



REVISIONI - RIPARAZIONI

MACCHINE PER CUCIRE
TELEFONANDO AL **488931**

DEVALLE

Ritagliando ed esibendo il
presente trafiletto avrete
diritto ad uno

Sconto del 10%

sui nostri accessori

MOBILETTI

MACCHINE D'OGNI TIPO

Via S. Donato, 7 — TORINO

Ditta ROBERTO MAZZOLA di Pasquale Mazzola

VALDUGGIA (Vercelli) — Telef. 47.120

CAMPANE NUOVE

Garantite in perfetto accordo musicale alle esistenti.

Voce chiara, argentina, fortemente diffusiva

Concerti completi di qualsiasi tono e peso.

Costruzione di incastellature moderne.

Apparecchi per il suono elettrico delle campane.

CASA FONDATA NEL 1400 E PREMIATA IN 22 ESPOSIZIONI

Facilitazioni nei pagamenti - Cataloghi illustrativi a richiesta.

Preventivi e sopralluoghi.

